TORINO
Anno 77 - Num. 82
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

MARTEDI' 6 Aprile 1943 - XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA LOTTA IN TUNISIA

Il porto di Bona e le retrovie nemiche bombardati da formazioni aeree dell'Asse

Due piroscafi affondati da un nostro sommergibile in Atlantico

Bollettino n. 1045

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1045:

In Tunisia attività di artiglieria e di nuclei esploranti. Formazioni aeree italiane e germaniche hanno bombardato le attrezzature portuali di Bona e attaccato a più riprese le retrovie nemiche incendiando alcune decine di automezzi. Dodici velivoli avversari risultano distrutti nella giornata: otto in combattimento, quattro ad opera delle batterie contraeree.

Al largo della rada di Bougie aerei tedeschi colpivano con siluro un mercantile da 8 mila tonnellate.

Napoli, Siracusa, Palermo e Carloforte sono state ieri obiettivo di incursioni nemiche, che nelle prime due città causavano danni di notevole entità ad edifici pubblici e privati. Si deplorano 221 morti e 387 feriti a Napoli, 4 morti e 20 feriti a Siracusa, 12 morti e 28 feriti a Carloforte. Due apparecchi avversari sono stati abbattuti nel cielo di Napoli, due dei bombardieri partecipanti all'azione su Carloforte venivano fatti precipitare in mare presso Mercureddu dalle artiglierie contraeree.

Un nostro sommergibile, operante in Atlantico, al comando del tenente di vascello Rossetti Mario da Imperia, ha affondato il piroscafo greco «Granicos» di 3 mila tonnellate che aveva un carico di piriti destinato all'Inghilterra ed il piroscafo inglese «Celtic Star» di 3 mila tonnellate.

Nell'azione contro un convoglio nemico nel Mediterraneo orientale, citato dal Bollettino n. 1044 del 4 aprile, si sono distinti i seguenti piloti: Capitano Reyer Alfredo da Vienna, Maresciallo Giuntoli Alberto da Firenze, Sergente Maggiore Fedi Guido da Pistoia, Sergente Carpine Giovanni da Marsiglia.

Un'autoblinda americana distrutta in una zona montuosa della Tunisia. (Foto Ati.)

LA SITUAZIONE

● La nota illustrativa sulla battaglia del Mareth ha fornito un quadro preciso degli avvenimenti svoltisi nel settore meridionale della Tunisia. L'attacco frontale di Montgomery fu sanguinosamente respinto; la successiva manovra avvolgente fu ostacolata e ritardata in modo che l'evacuazione fu potuta effettuare col massimo ordine. Quindi nessuno sfondamento e nessuna sacca. Il nemico ha al suo attivo l'occupazione della zona di Gabes; ma esso si è trovato subito dinanzi ad una nuova linea di resistenza che non osa attaccare prima di avere svolto un'adeguata preparazione ed una riorganizzazione delle forze impegnate e logorate nei duri combattimenti. Intanto più a settentrione le unità americane della quinta armata cercano finora invano di aprirsi dei varchi verso sud-est per collegarsi stabilmente coll'ottava armata. Vari sintomi lasciano ritenere che gli anglosassoni riprenderanno fra breve i loro sforzi offensivi; infatti alcuni giornali nemici scrivono che basterebbe solo il prolungarsi della resistenza dell'Asse per alcune settimane perchè tutto il piano nemico di operazioni per il 1943 ne risultasse capovolto. Roosevelt e Churchill hanno molta fretta di togliersi la spina tunisina; ma è una fretta che dura ormai da quasi cinque mesi quando all'indomani dello sbarco in Algeria sembrò che Biserta e Tunisi fossero facile preda.

● Aviatori inglesi e americani fanno a gara nel bombardare città aperte e nello spargere la morte fra centinaia di cittadini inermi nelle più lontane città d'Europa. Sono manifestazioni di una rabbia feroce da parte di chi è nemico dichiarato della più luminosa civiltà della storia, la civiltà europea; ogni strage di bimbi, ogni distruzione di monumenti secolari d'arte e di cultura vengono salutate con un ghigno banditesco di là dalla Manica, di là dall'Oceano. Sono delitti che non rimarranno impuniti, e, pur coi dolorosi lutti che provocano, non avranno alcuna reale efficacia sull'andamento della guerra.

● I sovietici hanno attaccato in forze sul punto previsto, nel Kuban. Prima dell'inizio di un nuovo grandioso ciclo di operazioni essi vorrebbero sbarazzarsi della fastidiosa testa di ponte nella regione transcaucasica. E' un piano logico; ma la sua attuazione non è più facile oggi che ieri. I tedesco-romeni hanno avuto più di due mesi di tempo per organizzare le difese in una regione per natura molto difficile per le montagne e per le paludi.

● Mosca vuol gonfiare i risultati dell'offensiva invernale; e poichè i vantaggi territoriali sono quelli che sono, cioè importanti ma non decisivi, batte sulle pretese perdite inflitte alle armate antibolsceviche. Nessuno nega che i germanici e gli alleati abbiano subito delle gravi falcidie in uomini e in materiali; ma esse vanno rapportate colle perdite rosse infinitamente più gravi. Altrimenti non si spiegherebbe come i sovietici non siano riusciti a continuare la loro avanzata anzi siano stati sconfitti da una improvvisa controffensiva che ha loro imposto l'abbandono di ricche e vaste provincie riconquistate. Del resto i futuri eventi bellici saranno la migliore pietra di paragone della polemica agitata dagli organi del Cremlino per mascherare una profonda delusione sugli ambiziosi progetti alimentati fino ad un mese fa.

● La Bulgaria è in linea non solo diplomaticamente ma militarmente. E' noto che uno dei progetti accarezzati dai nostri nemici è lo sbarco sulle coste della Tracia e della Macedonia per penetrare nella fortezza europea; fa da richiamo il precedente del 1918. Ebbene l'esercito bulgaro è pronto a ricevere con tutti gli... onori delle armi gli invasori. Lo ha dichiarato senza equivoci un autorevole ministro di Sofia. E il valore dei soldati bulgari non può essere ignorato da alcuno.

a. s.

Uno scritto di Mussolini sui Caduti italiani in Spagna

"La guerra non fu civile nel senso nazionale della parola, ma civile nel senso europeo ed universale"

Il Duce ha dettato per il volume «I Caduti italiani in Spagna» la seguente prefazione:

«La nobile e sacra fatica alla quale si è dedicato Padre Pietro da Varzi trova la sua espressione in questo volume il quale non è soltanto un elenco di nomi gloriosi, ma è un documento storico della massima importanza, perchè ogni nome è la documentazione di un sacrificio supremo.

Quella di Spagna è stata veramente per i legionari italiani una guerra combattuta per il trionfo di un ideale: la liberazione della Spagna e del Mediterraneo da ogni minaccia bolscevica. La Spagna di Franco ha rivelato in questa cruenta lotta le sue grandi tradizionali virtù guerriere e patriottiche e salvando se stessa ha salvato anche l'occidente europeo, e sventato la sinistra profezia di Lenin.

«Gli avvenimenti di questi ultimi anni, il cui inizio risale appunto quasi immediatamente alla conclusione della guerra di Spagna, ne hanno allontanato un poco il ricordo. Ma basta ritornarvi un momento per vedere che anche allora la guerra non fu civile nel senso nazionale della parola, ma civile nel senso europeo ed universale: nello schieramento degli eserciti, vi era lo schieramento delle idee e dei regimi; in termini generali era una guerra tra Fascismo ed antifascismo. Da una parte ebrei, massoni, democratici, liberali, comunisti, anarchici, e con loro la solidarietà più o meno garbata dei governi dei loro paesi, non esclusi gli Stati Uniti; dall'altra Spagna, Italia, Germania, con formazioni di volontari di altre nazioni. Su un piano molto più vasto, il fenomeno si ripete oggi sotto i nostri occhi specialmente in questa fase della guerra intercontinentale.

«Il libro che Padre Pietro da Varzi ha, con tanta diligenza, curato; il monumento che nei pressi di Saragozza sta sorgendo — sempre per iniziativa di lui — restano da una parte a consacrare il sacrificio dei legionari italiani per tutti i secoli e dall'altra a documentare la verace fratellanza fra i popoli di Spagna e d'Italia. Noi siamo grati a Padre Pietro da Varzi per la sua fatica ispirata dalla religione, dalla patria, dalla comune civiltà mediterranea e cristiana. Ma più profonda riconoscenza gli verrà dalle famiglie degli eroici Caduti e da quanti, superstiti della guerra di Spagna, sono fieri di avervi partecipato, come a una gesta che basta a dare il titolo di orgoglio e un sigillo di nobiltà alla vita di un combattente ed alla storia di un popolo».

I sovietici riprendono l'offensiva nel Kuban ma sono respinti dai tedesco-romeni

I combattimenti continuano - Gli attaccanti subiscono gravi perdite in uomini e materiali - Una trentina di apparecchi perduti dagli anglo-americani in incursioni sui territori occupati e sulla Germania

Berlino, 5 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze Armate comunica:

I sovietici hanno iniziato ieri, impiegandovi parecchie divisioni, il previsto attacco contro il tratto orientale della testa di ponte del Kuban. I ripetuti attacchi sferrati con l'appoggio di un poderoso fuoco di artiglieria e di molti carri armati, sono stati respinti ad opera delle truppe tedesche e romene. Durante tali combattimenti, che sono tuttora in corso, il nemico ha subito alte perdite in uomini e materiale.

Una nostra azione offensiva ad est di Orel si è svolta con successo.

Per quanto si riferisce agli altri settori del fronte orientale soltanto vivace attività locale a sud del lago Ilmen e davanti a Leningrado.

Nel fronte tunisino la giornata è trascorsa calma. Da segnalare soltanto attività di reparti esploranti e d'assalto. L'arma aerea ha attaccato con poderose formazioni autoveicoli e concentramenti di forze corazzate nonchè accampamenti e postazioni di artiglieria dell'avversario. I cacciatori tedeschi hanno abbattuto 8 apparecchi nemici. Nostri velivoli da combattimento hanno attaccato nello spazio di mare davanti a Bougie un grosso mercantile nemico danneggiandolo gravemente.

Una formazione mista di apparecchi britannici e nordamericani ha attaccato ieri il territorio di Parigi. Risultano colpiti quartieri di abitazione, impianti cittadini e campi sportivi. Tra la popolazione si lamentano varie centinaia di morti e di feriti. Nel corso di questo attacco terroristico e di altre puntate offensive compiute dal nemico contro i territori occupati di occidente e della Norvegia, sono stati abbattuti 19 apparecchi nemici. Tre nostri velivoli sono andati perduti.

La notte scorsa apparecchi britannici hanno sganciato a casaccio bombe dirompenti ed incendiarie in prevalenza su piccole città aperte e di provincia del territorio costiero della Germania settentrionale. Dieci apparecchi da bombardamento attaccanti sono stati fatti precipitare ad opera della caccia notturna e dell'artiglieria contraerea della marina.

Alle due estremità dell'immenso fronte

Berlino, 5 aprile.

Sui nuovi attacchi di cui è teatro in questo momento il fronte orientale della testa di ponte del Kuban si danno nelle informazioni complementari di stasera i seguenti dettagli:

Dopo un primo tentativo, avente il carattere di assaggio, svolto nella giornata di sabato, il nemico ha operato domenica un attacco in massa con l'intervento da cinque a sei divisioni di fanteria e tre brigate di fucilieri con forte appoggio di carri armati. L'attacco, che era stato preceduto da un intenso fuoco preparatorio di artiglieria, è stato svolto in più ondate. Con eroica resistenza e esemplare cameratismo tedeschi e romeni hanno resistito alla pressione nemica stroncando ogni attacco, spesso in combattimento ravvicinato. In un solo punto il nemico è riuscito a effettuare una penetrazione di carattere locale, a cui l'intervento dei granatieri germanici rapidamente portava rimedio. Davanti alle linee tedesche e romene giacciono innumerevoli morti sovietici. Il bilancio di annientamento dei carri armati sovietici è salito nella sola giornata di ieri a tredici, cifra considerevole tenuto conto del fatto che il fronte di attacco sovietico è relativamente ristretto.

Non ci sono più riserve inesauribili

Benchè la pressione nemica non accenni per ora a diminuire, occorre dire che la ripresa offensiva contro il fronte del Kuban è vista in questi ambienti con occhio assolutamente tranquillo. Era questa una cosa prevista in quanto si sapeva che il periodo del fango sarebbe stato sul lato orientale della testa di ponte del Kuban di durata estremamente breve dato che il terreno è qui, in vicinanza dei contrafforti del Caucaso, a fondo pietroso. Era inoltre nella logica delle cose che dopo il fallimento della grande offensiva invernale, il nemico cercasse di fare qualche sforzo supplementare nelle due estremità opposte del fronte, sfruttando l'esistenza di situazioni strategiche di carattere particolare che consentono di concentrare gli attacchi su spazi relativamente ristretti e con obiettivi di portata territoriale limitata, come lo sbloccamento di Leningrado e l'eliminazione della testa di ponte del Kuban. Entrambe queste situazioni strategiche si rivelavano, in altre parole, tali da giustificare in partenza, sotto certi aspetti, la tenacia con cui i sovietici, nonostante le cocenti contrarie esperienze del passato, si sono mantenuti fedeli alla loro speranza di riuscire alla fine localmente a spuntarla.

Considerata sotto il punto di vista di un tentativo con forze limitate, e su uno spazio ristretto, è lecito ravvisare nell'offensiva di cui è attualmente teatro, dopo le zone del lago di Ilmen e del lago Ladoga, il settore della testa di ponte del Kuban, una conferma implicita della grave situazione in cui è stato ridotto lo schieramento sovietico per il dissanguamento subito nei mesi scorsi. Benchè anche dai recenti appelli della stampa moscovita i sovietici si rendano perfettamente conto del fatto che von Manstein si è attestato su posizioni per essi estremamente sfavorevoli, la loro impossibilità a reagire in tempo assume di giorno in giorno aspetti più impressionanti. Come nota stasera nella Boersen Zeitung il tenente generale Dittmar, autorevole portavoce dell'alto comando nelle emissioni della radio tedesca, gli indizi che stanno a confermare il carattere catastrofico delle perdite subite dal nemico nella seconda grande battaglia invernale [illegible] continuamente [illegible].

«Per la prima volta — dichiara il tenente generale Dittmar — si può [illegible] in modo preciso come le masse a disposizione del comando sovietico non siano più come in altri tempi inesauribili. Contrariamente al suo abituale procedimento il Comando sovietico non è attualmente più in grado di alimentare la battaglia con riserve operative, ma è costretto a trasferire febbrilmente delle truppe da un settore all'altro senza per altro essere con ciò riuscito a ristabilire la situazione sul fronte del Donez. Le fanterie sovietiche denotano d'altra parte un costante regresso del loro valore combattivo, quale conseguenza della rarefazione del materiale umano preparato alla guerra.

«Da questo e altri segni — afferma l'autorevole commentatore — possiamo trarre il convincimento che i combattimenti di questo inverno, per gravi e sanguinosi che siano stati per noi stessi, hanno servito ciò non di meno a portarci molto innanzi sulla via della parità numerica nei confronti dei sovietici. In quello che è il significato di quanto sopra è inutile insistere. Basta pensare che ciò che ci ha soprattutto tolto la possibilità di una netta prevalenza nella lotta con i bolscevichi è stata la loro superiorità numerica di uomini e in parte di materiali bellici. Se si toglie questo ostacolo, molto, forse tutto il resto, può di per sè realizzarsi».

Fiducia nell'avvenire

«Per quanto è consentito spingere lo sguardo nel futuro si può affermare — prosegue il tenente generale Dittmar — che anche gli interrogativi riguardanti gli ulteriori sviluppi della situazione sul fronte orientale, trovano fin da ora una confacente risposta nella constatazione del fatto che l'inevitabile processo di logoramento determinato dalla battaglia invernale si è comunque svolto in modo tale da assicurare al comando tedesco un vantaggio su cui non è possibile alcuna contestazione: la nuova situazione creata sul fronte orientale dalla controffensiva di von Manstein ha dimostrato infatti come il comando tedesco abbia saputo salvaguardare la sua forza combattiva.

«Audacia e, nello stesso tempo [illegible] misura: tali sono stati i coefficienti di questo successo. Essi si riveleranno di valore determinante anche per il futuro».

L'autorevole commentatore conchiude il suo interessantissimo scritto ponendo in rilievo come, per la seconda volta, il nemico abbia visto fallire la sua speranza di cogliere nell'inverno una vittoria di carattere decisivo come quella del 1812 contro la Grande Armata di Napoleone. Come allora, tre elementi avrebbero dovuto servire anche questa volta da premessa al successo dei rossi: spazio, inverno, inesauribile abbondanza di materiale umano. Mentre il fattore spazio si è rivelato quest'anno soprattutto utile, al comando tedesco, quest'ultimo ha dimostrato di aver saputo sfruttare a suo vantaggio grazie alle esperienze raccolte, anche il fattore inverno.

«I combattenti del fronte orientale e con essi l'intera Nazione tedesca sanno oggi che, anche di fronte a questo fortissimo tra tutti i nostri nemici, nessun successo è imbelle a una decisa volontà».

Guido Tonella

Gomel
Novgorod S.
Glukhov
Konotop
Kursk
Jelets
Voronez
Chernigov
Borisogl.
Priluki
Sumi
KIEV
KARKOV
Poltava
Cherkasi
Kremenchug
Uman
UCRAINA
JEKATERINOSLAV
Stalino
Krivoi Rog
Saporosh
Taganrog
ROSTOV
Bug
Nikolajev
Berislav
Melitopol
Kerson
MAR D'AZOV
ODESSA
CRIMEA
Sinferopoli
Kerc
Anapa
KRASNODAR
Armavir
Stavropol
SEBASTOPOLI
Novorossiisk
Tuapse
Maikop
Pyatigorsk
Krasnaya P.
M. Elbrus 5630
MAR NERO
Sukhum
Kutais
km 0 50 100 150

La medaglia d'oro alla memoria del colonnello Aminto Caretto

Roma, 5 aprile.

E' stata concessa la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del colonnello Caretto Aminto di Giovanni, nato a Crescentino (Vercelli), con la seguente motivazione:

«Soldato di tempra purissima e di indomito valore, veterano di tre campagne da lui vissute a capo di unità scelte e d'assalto, comandante abile e audace che a carattere integerrimo univa le risorse più esaltatrici del sentimento, in ogni prova, in ogni rischio, in ogni evenienza di guerra dava testimonianza delle sue doti inestimabili di comando e di azione. Alla testa di un reggimento di bersaglieri che all'impronta del suo personale ardimento ragguagliava ovunque vertici di nobili tradizioni e di storia superba, si distingueva per audacia perizia ed eletta qualità guerriere nelle operazioni sul fronte jugoslavo e su quello russo, dove la sua unità meritava una seconda medaglia d'oro. Dopo avere guidato per oltre un anno vittoriosamente sul fronte orientale i suoi battaglioni avventandone con impeto leggendario le logore fila contro nemico soverchiante che in impari lotta era ricacciato oltre il Don, soccombeva per ferita, consacrando col supremo sacrificio il suo destino di eroe».

Il colonnello Aminto Caretto da Crescentino (Vercelli) apparteneva a quella eletta schiera di eroi che tutti hanno dato alla Patria senza mai nulla chiedere.

Sottotenente dei Bersaglieri nel 1914, partecipava alla prima guerra mondiale, prodigandosi con coraggio valore e sprezzo del pericolo in numerosi combattimenti. Due volte ferito, ogni volta ritornava in linea rinunziando a qualunque riposo per continuare a combattere. Per il suo strenuo ardimento seppe guadagnarsi una medaglia d'argento e tre di bronzo al Valore. Nei vari reparti di cui fu comandante nel corso della sua carriera seppe infondere entusiasmo e disciplina sì da crearne perfetti strumenti di guerra.

Il suo eroico reggimento

Il 3° Bersaglieri, che dal 16 gennaio 1941 comandava, era la sua grande famiglia. A questo reggimento egli aveva dedicato tutte le sue cure, tutta la sua capacità e in esso aveva trasfuso la sua anima ardente di entusiasmo e di amor patrio. E quando venne l'ora, il Terzo fece onore al suo colonnello.

Nella campagna jugoslava, pur non chiamati materialmente a combattere per il precipitare degli eventi, i bersaglieri del 3° con una epica marcia in bicicletta di circa mille chilometri tennero costante contatto con le colonne motorizzate che scendevano lungo il litorale dalmata. Nel successivo periodo di occupazione, col sereno calmo dignitoso comportamento del reggimento, il colonnello Caretto assicurava la tranquillità e l'ordine in una vasta zona della Bosnia.

Ma dove il 3° Reggimento Bersaglieri doveva riconsacrare col sangue le sue superbe tradizioni di gloria — di cui facevano fede una medaglia d'oro, due di argento, tre di bronzo e due croci dell'Ordine militare di Savoia conquistate negli eroici combattimenti che hanno nome di Monte Sei Busi, Vermigliano, Monfalcone, Piave, Vittorio Veneto, Amba Aradan, Gondore — è la campagna di Russia. Il reggimento giunto a fine luglio 1941 al confine fra l'Ungheria e la Romania dopo lunghissima marcia di oltre mille chilometri, si schierava al Nipro prendendo contatto col nemico bolscevico, contatto che non doveva più abbandonare. Da questo momento il posto del colonnello Caretto, ritornato il combattente della prima guerra mondiale, è sempre in prima linea, assieme ai suoi bersaglieri. Egli è sempre presente ovunque vi è una situazione difficile da risolvere, egli è con l'avanguardia quando il reggimento marcia verso il nemico. Egli accorre dove il nemico è maggiore per entusiasmare le truppe con la sua sola presenza. Dal Nipro a Stalino, da Pantelejmonowka a Rikowo, da Gorlowka a Rassipnaja, nella battaglia di «Natale» e durante il durissimo inverno russo, è tutta una epopea che il 3° Bersaglieri, sotto l'esperta e forte guida del suo colonnello, scrive col sangue generoso nel libro della storia. L'opera personale del colonnello Caretto è nota in tutta Italia, associata alle imprese eroiche del 3° Bersaglieri.

Fulgide pagine di gloria

A riconoscimento del suo alto valore, agli azzurri segni dell'altra guerra si aggiungono due medaglie d'argento sul campo concesse rispettivamente per la battaglia di Gorlowka e per quella di Natale e due croci di ferro, una di seconda e una di prima classe, per il potente contributo dato dal 3° Bersaglieri alle vittoriose azioni compiute dal Nipro al Donez.

Ma più delle ricompense alla sua persona la massima soddisfazione del colonnello Caretto fu quella di vedere concessa allo stendardo del suo magnifico reggimento la seconda medaglia d'oro.

La ripresa offensiva iniziata il 12 luglio trova il colonnello Caretto pronto più che mai a tutto osare alla testa del suo reggimento. Nuove pagine di gloria, nuove vittoriose imprese che portano il 3.o Bersaglieri dallo schieramento iniziale alla zona carbonifera di Bokowo Antrasit. La pagina più fulgida, quella di cui non è ancora spenta l'eco, è la conquista della munitissima testa di ponte russa di Serafimowitsch sul Don. I bersaglieri del 3.o riescono a superare se stessi: sotto l'infuriare della fortissima reazione nemica il reggimento conquista una quota fortificata chiave della situazione. Si precipita quindi sul Don, fugando il nemico fino all'altra sponda. Quivi i fanti piumati resistono per lunghi giorni al furiosi contrattacchi nemici e sempre ricacciano gli attaccanti oltre il fiume. Quivi il prode colonnello Caretto, il 2 agosto, viene ferito al ginocchio mentre alla testa dei suoi bersaglieri ricaccia un ennesimo contrattacco nemico e non vuole essere sgombrato se non a situazione ristabilita. Ricoverato all'ospedale da campo, continua a interessarsi del suo reggimento.

La sorte avversa purtroppo, con l'improvvisa cancrena dell'arto, lo toglie al mondo dei vivi per assurgerlo nel cielo degli eroi.

La medaglia d'argento alla memoria

di prodi combattenti piemontesi

Roma, 5 aprile.

Sono state conferite fra le altre le seguenti decorazioni:

Medaglia d'argento al Valor militare (alla memoria):

Tenente Donzella Ernesto, nato a Corte di Triora (Cuneo):

«Comandante di un centro di fuoco di un caposaldo in retroguardia, attaccato da forze nemiche preponderanti, con calma e perizia opponeva valida resistenza infliggendo gravi perdite all'avversario. Ricevuto ordine di ripiegare per avere il caposaldo esaurite le munizioni, disponendo di una cassetta di cartucce per fucile mitragliatore rimaneva ancora sul posto con i superstiti della compagnia e causava ulteriori perdite al nemico incalzante. Terminate le munizioni e disposto il movimento del reparto, mentre usciva per ultimo dalla postazione veniva colpito alla fronte trovando morte gloriosa. Esempio di alto senso del dovere e onor militare. — Marmarica (Africa Settentrionale), 16 dicembre 1941-XX».

Fante Delicato Cipriano, nato a Arborio (Vercelli):

«Tiratore di squadra fucilieri, già distintosi in fase di resistenza per sereno sprezzo del pericolo e mirabile calma, confermava le sue solide qualità di fante in un'azione offensiva: incurante di sè portava la sua arma in posizione scoperta pur di renderne il tiro più efficace. Ferito mortalmente, continuava il fuoco e non abbandonava l'arma se non quando veniva sostituito. — Quota 800, Pendici di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941-XIX».

Artigliere Bollati Francesco, nato a Vigone (Torino):

«Durante un violento bombardamento aereo nemico accorreva volontariamente in soccorso di un camerata gravemente ferito. Attraverso una zona intensamente battuta da bombe e raffiche di mitragliatrice, con coscienza e sereno sprezzo del pericolo trasportava il compagno ferito fino alla tenda di pronto soccorso, dove cadeva colpito a morte da una bomba di aereo. Esempio di generoso altruismo e di elevate virtù militari. — Campo di El Adem (Africa Settentr.) 3 dicembre 1941-XX».

Medaglia d'argento al vivente serg. Raccone Aldo, di Tortona:

«Durante un combattimento, rimasto centrato il proprio pezzo da una granata nemica che colpiva mortalmente un servente e ne feriva altri due, con sprezzo del pericolo accorreva in direzione dei dipendenti, e nel generoso gesto rimaneva a sua volta investito da schegge di altra granata che gli asportava il braccio destro. Gettato a terra, si rialzava e, avvicinatosi al suo capitano, gettava il suo moncherino sanguinante chiedendo solo che gli fosse legato l'avambraccio e che fossero prodigate le cure agli altri feriti, soggiungendo che avrebbe raggiunto da solo il posto di medicazione. Esempio di virile contegno, spirito di sacrificio e assoluta dedizione alla Patria. — Agedabia (Africa settentrionale), 23 dicembre 1941-A. XX».

Militari condannati in Danimarca per spionaggio

Stoccolma, 5 aprile.

(m. v.) Si ha da Copenaghen che un tenente colonnello e due ufficiali inferiori accusati di spionaggio sono stati condannati per direttissima al carcere a vita.

IL TERRORISTICO ATTACCO DI PARIGI

Le vittime sono parecchie centinaia

Nello splendore della giornata primaverile velivoli della Raf si gettano sulle folle che gremiscono i campi sportivi

Parigi, 5 aprile.

Un grido di orrore si è levato in tutta Parigi in seguito al barbaro bombardamento dei sobborghi della capitale della Francia effettuato in pieno giorno con un tempo bellissimo che permetteva la più perfetta visibilità agli aeroplani americani. Scene di orrore si sono svolte non solo sul campo di corse di Longchamp, come sempre affollatissimo nel pomeriggio di domenica, ma anche nel parco di Boulogne, sul quale gli aviatori hanno lasciato cadere varie bombe uccidendo e mutilando donne e bambini. Interi stabili dove alloggiavano famiglie operaie sono stati inoltre distrutti dalle bombe. Colpendo due stazioni della Metropolitana dove si erano rifugiati in fretta e furia i passanti spaventati dal segnale di allarme, gli anglo-americani hanno seminato la morte ed il panico tra la pacifica popolazione dei sobborghi che voleva approfittare della prima domenica di aprile per godersi un po' di sole primaverile.

Il numero delle vittime è molto più rilevante di quello valutato nel primo momento. I morti salgono già a parecchie centinaia mentre di ora in ora nuovi cadaveri vengono estratti dalle macerie. I feriti ed i mutilati tra la popolazione francese sono numerosissimi. Senza colpire alcun obiettivo di carattere militare, gli americani hanno seminato il terrore tra la popolazione dei sobborghi parigini, provocando in tutti gli ambienti, senza distinzione, una rivolta di sdegno e di esecrazione.

Il Ministero dell'Interno ha comunicato che il distretto più colpito è stato quello di Boulogne sur Seine, dove sono cadute 55 bombe che hanno distrutto 29 case e ne hanno danneggiate gravemente altre 85.

A Suresne, quattro bombe hanno colpito le officine «Farman» e gli stabilimenti di profumerie «Coty». La distruzione dello stabilimento «Coty» toglie il lavoro a un migliaio di operai.

Anche a Passy sono cadute delle bombe che hanno distrutto tre case.

Una bomba è caduta su una stazione della metropolitana, massacrando molte persone che cercavano di mettersi al sicuro. Una altra bomba, perforata la strada, è esplosa nella galleria della metropolitana, uccidendo 12 persone. Dieci persone sono morte in un cinematografo. Un ospedale di maternità è stato completamente distrutto, e anche qui si sono avute numerose vittime.

Terribile poi è stato l'effetto dell'attacco contro l'ippodromo di Longchamp. Gli aerei sono comparsi mentre stava per cominciare una corsa. Il panico è stato indescrivibile, poichè nella zona mancavano i rifugi sicchè gli attaccanti hanno potuto compiere la loro impresa terroristica contro pacifici cittadini totalmente indifesi.

Fra le vittime dell'attacco terroristico si trova una vecchia e ricca americana, la signora Olla Mygatt che durante la prima guerra mondiale aveva speso oltre duecento milioni di franchi in opere di assistenza per i soldati americani e francesi. Ad essa la Accademia francese aveva conferito la medaglia d'oro di benemerenza.

La Marina italiana e la condotta offensiva della guerra

Berna, 5 aprile.

«Tutti gli occhi sono rivolti, in questo momento, alla flotta italiana», scrive il corrispondente londinese delle *Basler Nachrichten* il quale, riassume, fra l'altro, quanto scrive in proposito il critico navale del *Times* che sottolinea, dapprima, l'importanza della visita fatta a Roma dal grande ammiraglio Doenitz e quindi espone il punto di vista degli ambienti marinari londinesi i quali ritengono che la marina italiana costituisca una carta di grande importanza, sia nei confronti delle nazioni alleate sia in confronto degli stessi paesi dell'Asse. Il critico navale del foglio britannico elenca le forze navali italiane per concludere che esse sono potenti e che, di conseguenza, la flotta britannica del Mediterraneo in questi ultimi mesi ha dovuto ricevere nuovi rinforzi e che in opposizione alla forza marinara dell'Italia non c'è che una soluzione: accrescere le forze della marina britannica in quel settore, giacchè l'ammiragliato non può permettersi il lusso di sottovalutare il suo avversario.

Dal canto suo, il corrispondente di un giornale ginevrino, sempre da Londra, osserva che è particolarmente interessante rilevare i mutamenti recentemente avvenuti nell'ammiragliato italiano; le personalità che sono state or ora nominate sono tutte conosciute come sostenitrici di una condotta offensiva della guerra navale e non è escluso che le previsioni dell'ammiraglio Cunningham, secondo il quale l'ultima decisione verrebbe durante una battaglia sul mare, debbano avere la loro realizzazione.

CRONACA CITTADINA

Due parole alla buona sul mercato nero

Dice il signor Chiunque: «Voi sapete quanto sia difficile andare contro corrente. Io lavoro dal mattino alla sera, e la forza di non fare quello che fanno gli altri non ce l'ho. Ecco perchè non oso ritrarmi dalla schiera di coloro che si forniscono al mercato nero. E' poi le razioni dei prodotti tesserati sono così scarse!...».

A codesto lettore noi rispondiamo con cordiale pazienza che il suo ragionamento crolla sotto altre ragioni più profonde e reali.

Poichè son moltissimi — diciamo noi — che intendono passare per furbi, ecco che dilaga il vezzo di andare a comperare la roba sottomano. E poichè tale roba viene venduta a prezzi maggiorati, il produttore, desideroso di guadagno, la toglie agli ammassi con la evidente conseguenza che la quantità dei prodotti contingentati diminuisce in modo tale da incidere sulla distribuzione dei generi razionati.

Fa', caro lettore, che il mercato nero abbia scarsi acquirenti, che la merce non sia richiesta con tanta insistenza, e vedrai allora che, non sapendo come piazzarla, il produttore andrà a portarla all'ammasso, e vi sarà maggior disponibilità di prodotti e le razioni potranno essere aumentate.

Obbietti che, alla fin fine, non c'è nulla di male se qualcosa la comperi sottomano? «E' poca roba — tu dici — e non è certo questa poca roba quella che provoca la crescita del mercato nero!».

Ma non pensi che non sei il solo a fare tale ragionamento? Ognuno è una gocciola, ma il fiume è appunto fatto d'innumeri gocciole...

E' di ieri sera la notizia di quei pasticcendoli romani che, forti dell'abbondanza dei clienti al mercato nero, si sceglievano i più doviziosi — quelli ai quali i soldi costano poca fatica —, e sono giustamente finiti al campo di concentramento degli Abruzzi. Così si fustigano anche — come è ben giusto — i predetti clienti, che troppo, in questo duro tempo di guerra, hanno peccato nella gola! Sono costoro, infatti, con i loro simili di tutte le gradazioni, che danno spago alla borsa nera. Produttori — i troppi non onesti produttori — subiscono il fascino dei «subiti guadagni», crescono i prezzi, riservano i prodotti a chi, volta volta, più offre. Medie, piccola borghesia, grandi masse — favorendo nel proprio piccolo il gioco — si mettono da sè la corda al collo. Risultato? Aumento dei prezzi, riduzione dei generi, razioni necessariamente scarse.

Che fare, dunque? Resistere alla tentazione, denunciare i trasgressori, «isolare» i produttori e venditori esosi, far loro il vuoto d'attorno: che la roba invenduta gli resti in gola. Il sacrificio di oggi è un'assicurazione fatta a noi stessi per il meritato beneficio di domani, del domani proprio imminente, non ipotetico e lontano. Concorriamo tutti, con i fatti, con l'esempio, all'opera di giustizia delle autorità. Non è solo l'istanza della coscienza e della morale, è pur quella del legittimo interesse singolo e collettivo. Mai come in questo caso interesse e dovere hanno coincìso.

VOCI DELLA CITTA'

IL LATTE è talvolta venduto negli spacci già andato a male e, appena messo al fuoco, coagula. Ciò potrebbe essere l'indice d'una fra le tante odiose speculazioni, a meno che non denoti qualche irregolarità di funzionamento nel congegno di distribuzione.

IL GAS E L'ELETTRICITA' mancano ancora nelle case nuove di Moncalieri, come dicono inquilini afollati d'un nostra città ed alloggiati in quelle abitazioni popolari. Alcuni di essi non hanno visto a tutt'oggi il contatore della luce installato, pur avendo pagato fin dai primi di febbraio l'importo di 137 lire per l'applicazione del contatore stesso. Giustamente gli inquilini si sono lamentati presso la Società, ma finora con nessun risultato. Segnaliamo l'inconveniente alla detta Società.

Estreme onoranze alla salma del barone Romano Gianotti

Ieri mattina in Chieri, con intervento delle Autorità, rappresentanze di associazioni e di enti e concorso di molta folla hanno avuto luogo i funerali del compianto barone Romano Gianotti. I funerali sono riusciti una commossa attestazione di quanta stima che sapeva dell'estinto la integrità della vita e lo spirito altamente benefico. La salma giunta a Torino alle ore 11 ha sostato nella chiesa parrocchiale di San Carlo per un ufficio funebre al quale hanno partecipato le maggiori personalità del patriziato torinese, amici e conoscenti del compianto barone e della sua famiglia.

Il 28 corrente scade il rinnovo della tessera P.N.F.

Norme per gli sfollati

La Federazione comunica:

Ricordo ai Fascisti e alle Donne fasciste che il rinnovo della tessera del Partito per l'anno XXI scade INDEROGABILMENTE il 28 aprile prossimo. Essi possono effettuare i versamenti presso la Cassa federale (Cassa di Risparmio, Succursale Littorio, via Principe Amedeo 6) dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 17 di tutti i giorni, esclusa la domenica, oppure presso gli uffici postali, servendosi degli appositi moduli di conto corrente, secondo le norme già pubblicate.

I camerati del Fascio di Torino, sfollati nella provincia, pur rimanendo in forza al Fascio del capoluogo, potranno rinnovare la tessera del P.N.F. attraverso il Fascio della provvisoria residenza di sfollamento.

I Fascisti che, allo scadere del termine fissato, non avranno rinnovato la tessera del Partito per l'anno XXI, saranno perduti di forza.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI.

L'arresto di due individui per traffico clandestino di preziosi

Sequestro di due brillanti per settantamila lire

Due individui sono stati denunciati per commercio clandestino di preziosi: Venanzio Fosseret, fu Feliciano, di 30 anni, residente a Valdigna, ed il pregiudicato Sergio Terlizzi fu Demetrio, di 34 anni, residente ad Aosta. Il dott. De Julianis, commissario della squadra mobile, affidava l'incarico di raccogliere precise informazioni sui due al maresciallo Carratù, al brigadiere Battaglino ed all'agente Soprano. Il Fosseret era un autentico benestante, concessionario di importanti appalti all'estero, e nei suoi momenti d'ozio e di bagordi, usufruiva della cooperazione del Terlizzi che faceva pure da intermediario nei suoi affari. Questi affari, molto bene esaminati dal De Julianis, hanno portato al convincimento che i due, espatriando sovente, al loro ritorno traffiavano in preziosi. Di indagine in indagine veniva così accertato che il Terlizzi, per conto del Fosseret, aveva consegnato alla signorina Francesca Balconi fu Luigi, di 30 anni, abitante in via Bersini 4, un anello con due brillanti di complessivi sette carati, e del valore attuale di una settantina di migliaia di lire. La Balconi interrogata ammetteva la cosa e consegnava l'anello. Il Fosseret ed il Terlizzi venivano allora dichiarati in arresto e denunciati per traffico clandestino di preziosi. La Balconi è pure stata trattenuta in attesa di precisare le sue responsabilità.

Il premio del Ventennale ai lavoratori del commercio

Viaggiatori e piazzisti, impiegati, portieri, barbieri e familiari dei Caduti in seguito a incursioni

Sono state stipulate le norme per il pagamento del Premio del Ventennale ai lavoratori del commercio dipendenti da aziende industriali e artigiane. Per i viaggiatori e piazzisti in servizio alla data del 1.o febbraio c. a. presso tali aziende, l'importo di tale premio è di mezza mensilità di retribuzione e sarà calcolato: per i lavoratori con retribuzione fissa, sulla base dell'ultima retribuzione percepita anteriormente alla predetta data, e per i lavoratori con retribuzione costituita in tutto o in parte da provvigioni o compartecipazioni e simili, sulla base della media dell'anno o del minor periodo dell'anzianità di servizio precedente alla predetta data. Agli impiegati dipendenti da datori di lavoro rappresentati dalla Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati in servizio alla data del 1.o febbraio il Premio sarà corrisposto in misura pari a mezza mensilità di retribuzione calcolata sulla base dell'ultima percepita anteriormente alla data predetta. Ai portieri, ai lavoratori di cui alla lettera c) dell'art. 1) del contratto nazionale di portierato del 30-4-1938, ed agli altri lavoratori con rapporto continuativo e non occasionale, dipendenti da datori di lavoro rappresentati dalla predetta Federazione nazionale, in servizio alla data del 1.o febbraio, il Premio sarà corrisposto in misura di una settimana di retribuzione normale (salario, indennità suppletiva, valore convenzionale dell'alloggio e della luce elettrica) calcolata sulla base dell'ultima percepita anteriormente alla stessa data.

L'importo della settimana di retribuzione normale sarà calcolato come segue: per i lavoratori con retribuzione mensile, questa sarà divisa per 30 e moltiplicata per 7; per i lavoratori con retribuzione settimanale, questa sarà corrisposta integralmente; per i lavoratori con retribuzione giornaliera, questa sarà moltiplicata per 6; per i lavoratori con retribuzione oraria, questa sarà moltiplicata per il numero delle ore prestate nella settimana precedente alla data del 1.o febbraio 1943.

Ferme restando le precedenti disposizioni, l'importo del Premio non potrà essere inferiore a L. 75 per i portieri, ed a L. 50 per gli altri lavoratori.

Ai lavoranti parrucchieri, barbieri ed affini ed ai dipendenti da forni artigiani per cottura di terzi e da lustrascarpe, in servizio alla data del 1.o febbraio, il Premio sarà corrisposto in misura pari ad una settimana di retribuzione normale calcolata sulla base dell'ultima percepita anteriormente alla data predetta. Per i lavoratori con retribuzione mensile, settimanale, oraria, giornaliera, l'importo sarà calcolato come precedentemente indicato. Ai detti lavoratori che prestano la loro opera presso più datori di lavoro, il Premio sarà ripartito in proporzione delle ore di lavoro prestate presso ciascun datore di lavoro.

Si considerano in servizio anche i lavoratori in prova, in preavviso e assenti per malattia, ferie, congedo matrimoniale, riposo settimanale.

Il Premio del Ventennale sarà corrisposto anche ai lavoratori di nazionalità italiana dipendenti da aziende nazionali operanti nei territori comunque occupati dalle Forze Armate Italiane od in Albania, nonchè ai familiari dei lavoratori deceduti successivamente al 28 ottobre u. s. in conseguenza di incursioni nemiche che, ai soli fini del presente contratto, si considerano «Presenti al Lavoro» alla data del 1.o febbraio.

Il datore di lavoro ha facoltà di considerare assorbito in tutto od in parte il Premio del Ventennale stabilito dal presente contratto, dall'importo del premio eventualmente già erogato una volta tanto successivamente al 28-10-1942 per lo specifico titolo della celebrazione del Ventennale. Le aziende corrisponderanno il Premio del Ventennale al più presto possibile. Si ricorda che il Premio del Ventennale deve essere corrisposto nella misura lorda della retribuzione, senza cioè operare alcuna ritenuta.

> Denunciare alle autorità ogni prezzo illegale di cui si è a conoscenza; non acquistare ciò che legalmente non si può ottenere, ribellandosi contro le speculatore che vorrebbe far credere senza valore il denaro che hai guadagnato e risparmiato con fatica, per goderselo lui: ecco il tuo dovere di cittadino onesto e intelligente.

> Il cliente del ristorante che pretende gli siano servite vivande oltre la lista prescritta, rifiuta di accettare la sua parte di sacrificio nelle restrizioni imposte dalla guerra. Ciò che egli mangia è sottratto al razionamento generale e al consumo dei nostri Soldati. Egli non è quindi meno colpevole del trattore che lo accontenta speculandovi sopra.

Prezzi dei prodotti ortofrutticoli

Dal 12 c. m.:

Aglio verde, al Kg., ingrosso L. 6, minuto 7,10; asparagi 3,50-4,10; asparagi 7,35-9,10; barbabietole cotte 2-2,60; broccoletti di rapa 2,10-2,60; bietole da erbacce (erbette) in foglia 2,15-2,70, da coste 1,25-1,70; carciofi comuni, cadauno 1,65-2; ramolacchi 2,30-2,90; carote lavate, al Kg., 2,25-2,90; cavolfiori senza gambo 2,10-2,70; cavoli verze 1,70-2,30, cappuccio 1,70-2,30, broccoli sup. 35 cm. 1,95-2,55, dai 26 ai 35 cm. 1,75-2,30, sotto i 25 cm 1,60-2,10; cime di rape 2,10-2,60; cipolle 2,20-2,75; prezzemolo senza radici 2,40-3,10; fagiolini teneri senza fila 4,60-6, grossi con fila 3,70-4,60; fave fresche 3,10-4; finocchi 1,60-2,70; insalate di tutte le qualità 2,10-2,60; patate lunghe gialle 1,50-1,90, qualsiasi pasta e forma 1,40-1,70; piselli mangiatutto (taccole) 3,90-4,85; piselli 3,10-3,85; porri a foglia mozza 2,20-2,75; rape senza foglie lunghe 0,60-0,90; sedani 3-3,60; spinaci con radici 1,70-2,10, senza radici 2,15-2,70; zucche 1,40-1,90. — Frutta: Mele 1.a qual. 7-8, 2.a qual. 6-7; nespolini 3,60-4,50; crespole 2,60-3,30; uva 1.o gruppo 3,95-5,05, 2.o gruppo 3,40-4,35, 3.o gruppo 2,60-3,60; lardiva 6,95-8,15. — Agrumi: Arance 1.a qual. 5,70-7,05, 2.a qual. 5,50-6,85; limoni 1.a qual. 2,30-2,90, 2.a qual. 1,75-2,30.

RICHIESTA DI BENZINA, GASOLIO E METANO. — Le ditte commerciali debbono inoltrare entro il 10 corrente le richieste di benzina, gasolio e metano, per il mese di maggio al Consiglio provinciale delle Corporazioni, a mezzo del proprio Sindacato. Le domande relative a tre [illegible] di generi [illegible] dovono il [illegible] presentate direttamente dalle ditte interessate alla Sezione provinciale per l'alimentazione (via Maria Gioia 20).

La chiusura della campagna del riscaldamento 1942-1943. — I commercianti in combustibili solidi sono invitati a consegnare al proprio Sindacato (via Cavour 8) entro il giorno 10 corr., tutta la rimanenza dei buoni loro rimasti inevasi.

Perdura il mistero sulla morte della stiratrice

Nessuna luce si è potuta ancora gettare sulla misteriosa morte della stiratrice Luisia Torino, di 39 anni. Come i lettori ricorderanno, la poveretta fu ritrovata sabato mattina, distesa sul pavimento del suo negozio, in via Maria Vittoria 35, con un laccio stretto al collo — laccio che sembra fosse allungato da un pezzo di guinzaglio. La morte è tanto più misteriosa in quanto la Torino era conosciuta da tutti come una donna seria, onesta, di profondi sentimenti religiosi, di grande bontà, dedita al suo lavoro, nel quale era occupata l'intero giorno e cui sacrificava spesso parecchie ore della notte. Nel pomeriggio del venerdì più di una persona fu vista recarsi dalla Torino; ma erano tutti suoi vecchi clienti, conosciuti e dalla portinaia e dai vicini. Benchè nessuno abbia udito nè grida nè rumori di colluttazione, non è da escludere un delitto a scopo di furto in quanto, se in fondo alla borsetta della Torino, ben celate, furono rinvenute circa mille lire, nessuno è in grado di sapere se nella borsetta stessa, più a portata di mano, e altrove nel negozio, esistesse altro denaro. E' interessante notare che da qualche giorno la povera donna si mostrava abbattuta e preoccupata: di solito loquace era invece stranamente taciturna.

Investito da un'automobile

Ieri verso le ore 1,30, il ciclista Aimo Guglielmo di Ferdinando, di 27 anni, abitante in corso Italo Balbo 196, mentre percorreva in bicicletta detto corso diretto verso la propria abitazione, all'altezza della casa numero 108 era investito e gettato al suolo da una automobile rimasta sconosciuta.

COMUNE DI TORINO

5 aprile 1943-XXI

NATI	13
MORTI	8
MATRIMONI	9

STATO CIVILE

[illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: ore 21 varietà - attrazioni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Carmela (Doris Duranti) Jurari e Dac. «La gondola» Ult. 21,30. AMBROSIO: «Un grand'uomo, mio marito!» H. Ruhmann, H. Feiler, 21,30. CORSO: Gente dell'aria (G. Cervi, A. Benetti, Centa) e Doc. «Pronto, chi parla». Ult. Luce 20,15; Film 21,45. AUGUSTUS: «Sissera, niente di nuovo» e Doc. «Venezia minore» Ult. 21,30. BALBO: «Il fanciullo del West» con Macario, Elli Parvo. Ult. ore 21,30. IDEAL: «Non tradisco mia moglie» e Compagnia di riviste «Jartiglona». STATUTO: «Giorni felici» Lilia Silvi, Nazzari, Ocriase. Ultimo ore 21,30. NAZIONALE: «Fedora» Ferida, Nazzari. DORIA: «La maestrina» Maria Denis. TORINO: «Labbra serrate» F. Giachetti. ALPI: «Tre ragazze cercano marito» C. Bobo. CARLALBERTO: «Giungla» Vivi Gioi. ITALIANO: Ballerine intorno al mondo. LUTRARIO 10,30: «Amore che redime». IMPERIALE: «Peccati d'amore» (14). P. NUOVA ore 10: Maciste all'inferno. ROMANO: all giro del mondo» Fernandel. SAVOIA: A che servono questi quattrini. REX: «La città d'oro» C. Söderbaum. Paul Klinger (F. Unicos), Ult. 21,15.

SPORT

Commento al campionato

La scena cambia

Trentottesima giornata: la scena cambia. Il Livorno, battuto a Roma dai ridesti campioni, ha perso il comando della classifica. Al posto suo è passato il Torino che nel volgere di quattro settimane ha guadagnato cinque punti e da lontano inseguitore s'è fatto vedetta. E' dunque finita l'avventura del Livorno? Si deve salutare nel Torino la squadra che vincerà il campionato? Ne riparleremo domenica prossima, quando toccherà ai granata di andare a Roma ad incontrare la Lazio. Ne riparleremo forse all'ultima giornata del torneo e chissà che nel discorso non possa entrare anche la Juventus, che non è tanto lontana da non poter sperare più.

[illegible]

Posizioni immutate nel torneo di Serie B

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

Oggi alla Radio

[illegible]

BORSE e MERCATI

TORINO, 5 aprile.

[illegible]

Un caso di coscienza

Molto interessante, se lo spazio lo consentisse, sarebbe riferire lo scalpore e lo scandalo che dilagarono per la città quando si seppe che un certo Alberto Cei, morendo nelle lontane Americhe, aveva lasciato erede di ogni sua sostanza la moglie del signor Torri, a giudizio di tutti la donna più pudica e casta, il cittadino più stimato e rispettabile di tutta la regione. Il signor Torri è morto da qualche anno, ma il suo nome non è ancora dimenticato. E questa deve essere una consolazione per chiunque, perchè se gli uomini vivendo scrivono il proprio nome sulla sabbia, è confortevole che di alcuni i superstiti si ricordino, e almeno di quelli che avrebbero diritto di essere chiamati gli eroi della morale, se morale significa rispetto e obbedienza ai più rigidi precetti dell'onestà e della rettitudine. Ma dovrei aggiungere soprattutto che anche il coraggio del signor Torri aveva diritto a non minore stima, se sul suo conto non aveva mai osato mordere neppure l'invidia dei più maligni. Anche descrivere la meraviglia di tutti quando scoppiò o parve dovesse scoppiare lo scandalo, mi costringerebbe ad andare troppo per le lunghe. Devo quindi rinunciare ad una cronaca distesa e limitarmi a ripetere ciò che il signor Torri stesso, per quanto non osasse sospettare la moglie di alcun peccato, anche se poteva farglielo supporre una liberalità tanto sorprendente, apprese dalla viva voce di lei. Così riferirò la confessione della signora Torri senza aggiungere se il marito la assolse o se la condannò. Il farlo mi costringerebbe a non brevi considerazioni morali, e il lettore preferirà farsi giudice egli stesso.

Quella sera, in casa Torri, la fiamma nel caminetto languiva. La signora Torri si chinò, raccolse un ceppo, l'adagiò sulle braci. Una bella fiamma sortì improvvisa e il fuoco riprese a divampare. Allora la signora Torri guardò il marito, sedette vicino a lui sul divano accanto al focolare, e prendendogli le mani tra le sue cominciò:

« Tu oggi hai saputo, accompagnandomi dal notaio, che Alberto Cei mi ha lasciato, morendo, erede di ogni sua fortuna, e io lo indovino nei tuoi occhi un sospetto che la stima che hai per me ti impedisce e anzi ti vieta di esprimere. Io invece non voglio che alcuna nube veli i nostri rapporti, e capisco di doverti una spiegazione. Tu dubiti che Alberto Cei sia stato il mio amante ».

Gli strinse forte le mani, chinò il capo sulla sua spalla, e con voce sorda continuò:

« Ti prego di non interrompermi, perchè è difficile rievocare quei giorni con il sentimento di allora; e se io spontaneamente mi confesso a te, ho pure il diritto di pretendere che tu mi ascolti fino alla fine. E' vero. Io fui l'amante di Alberto Cei. Ma se essere amanti significa consumare nell'ebbrezza dei sensi la voluttà di amare, se essere amanti si confonde con la sensazione orgogliosa di pretendere per sè, da un uomo o da una donna, ogni desiderio della carne e ogni cupidigia del sangue, io non fui mai l'amante di Alberto Cei.

« Tu mi hai sempre ripetuto che sono bella, e in vero questa tua ammirazione io l'ho indovinata in molti, forse in tutti gli uomini che mi hanno incontrata. Tuttavia non puoi rimproverarmi nè accondiscendenze nè civetterie, perchè è appunto e soprattutto alla mia grazia che sono debitrice di ogni mia fierezza. C'è infatti un momento, quando noi donne subiamo la vostra ammirazione, che il vostro trepido entusiasmo sveglia la nostra ritrosia, la vostra ansietà contrasta con il nostro pudore, e la vostra insidia anima il nostro orgoglio. In quel momento noi vi giudichiamo, e quel momento ci è sufficiente per difenderci. Altrimenti avviene invece quando sentiamo che la vostra ammirazione nasce dalle più lontane ragioni dell'essere, e intuiamo che questo dono di essere belle ci fu concesso dalla natura perchè noi lo dispensiamo. (Non importa se molte di noi qualche volta lo sprecano) concedendolo senza ragione: siamo spesso convinte che chi lo gode non lo merita, e cerchiamo affannosamente chi è in grado di apprezzarlo). Ad ogni modo questo fu il vero dono che io feci ad Alberto Cei, ed è di questo potere che io usai per riscattarlo. Ti sarà facile capirmi se rievocherai quei tempi e se saprai renderti conto delle mie sensazioni.

« Tu certo ricordi che Alberto Cei soffrì, sino a un anno prima di partire da questa città e cioè fino a un anno prima di entrare nell'intimità della nostra casa, di una grande passione. Fu, come sai, una passione sfortunata. Dopo di essersi perduto per quella donna, dopo di aver dilapidato per lei la sua sostanza, egli si ritrovò solo. Tu sai che inutilmente egli tentò di reagire allo sconforto, che più tardi gli riuscì di riavere quella donna, ma che fu abbandonato di nuovo. Era una donna forse da nulla, ma nella quale egli aveva scorto e sperato tutto. Quello che forse non sai è che già altre volte egli era stato tradito, che s'era convinto che nessuna l'avesse mai amato, e che soltanto quella gli aveva dato l'illusione di apprezzarlo. Perderla fu per lui la prova che non sarebbe stato amato mai. Per riprendere coraggio anche la fiducia gli mancava, e dopo quella avventura persino la vita gli parve inutile. Tu sai che nulla è più crudele che sentire pietà di se stessi.

« Io lo incontrai la sera stessa che aveva appreso che quella donna per sottrarsi a lui era partita per un'altra città, con un altro amante. Era un uomo d'uomo che chiedeva l'elemosina della morte.

« Tu, quella sera, eri lontano, e io ero uscita per avere migliori notizie di mia madre ammalata. Fu esattamente sei anni fa. Lo riconobbi, tornando a casa, appoggiato ad un portone. Piangeva apertamente, infantilmente. Le lagrime di un uomo che avesse pianto per me, anzichè commuovermi, mi avrebbero irritato, perchè l'avrei giudicate un segno di debolezza; ma vedere piangere un uomo per un'altra commuove sempre noi donne, perchè riconosciamo in quelle lagrime la dolce tenerezza che ci piace invocare dall'uomo che amiamo. Era per una donna che egli piangeva. Rinunciata e spregiata, era pur sempre di compassione di sè e di lei che egli soffriva. Quelle lagrime lasciavano intendere la sua passione e la sua febbre, il suo ardore e la sua disperazione, rivelavano la sua bontà e la sua innocenza. Si scioglievano in quelle lagrime l'umiltà dell'innamorato e la forza dell'uomo, ed erano parimenti umilianti e meravigliose.

« Anche per mio conforto, perchè noi donne soffriamo di vedere patire quando il dolore altrui non ci lusinga, lo invitai a seguirmi in casa. Appena entrati, mi accorsi subito che mi guardava, e che, riconoscendomi bella, bella ai suoi occhi come altra che egli amava, tanto si consolava di ammirarmi quanto si disperava di avermi perduta. Immediatamente ebbi l'intuizione della verità, e capii che non me, quella che io ero, sua moglie o la tua amante e la sua indifferente amica, egli riconosceva in me, ma quell'altra, e anzi tutte le donne belle che gli erano negate, tutte le donne che aveva amato sulla terra e che aveva perdute. Il suo istinto d'uomo, quel segreto che è al fondo di tutti noi e che ci fa partecipi della vita nell'attrazione dei sessi, pur naufragato nella mortificazione e nella delusione, si manifestava cercando approdo in me donna, donna davanti a lui che mi guardava. Io sola, e per lui forse l'ultima, ero vita per lui. Potevo gridargli che dunque poteva sperare ancora e vivere ancora? Come convincerlo di non essere specie che c'era in lui ancora la possibilità di rivivere e di guarire, per un sentimento più forte della pietà di se stesso e più antico della sua stessa disperazione! Se avessi parlato, a nulla sarebbe servito. Non s'intendono le ragioni della logica quando la passione le sconvolge. Ed era tuttavia mio umano dovere strapparlo da quell'incubo e dal suo straziante silenzio. Ma tutto era spento in lui fuorchè la religione della mia bellezza.

« Nacque così in me la coscienza di un umano e sovrumano potere, e mi si rivelò sublime. Mi pareva di rinnovarmi ad ogni istante, di essere per lui ogni donna che aveva avuto e ognuna di quelle che avrebbe in grazia mia ancora potuto conoscere e desiderare. Io sola, che per lui ero l'ultima, ero tutte le donne; e non potevo sottrarmi al mio cómpito. Un'ora ancora, e sarebbe stato troppo tardi. Scoprivo in me una umana sollecitudine non diversa da quella che si patisce al letto di un moribondo, quando si darebbe anche il proprio sangue e la nostra stessa vita per non vederlo morire. Poi che io l'avevo incontrato, salvarlo era mio privilegio. Ebbi la sensazione del tempo che scorreva rapido, dell'alba che sarebbe presto sopraggiunta e che, inondando di luce il mondo, avrebbe dato colori anche più crudeli alla sua sventura, così che davvero egli non avrebbe più saputo resistere a tanta chiara e accesa vergogna. Io stessa la sentivo avvicinarsi, per sorprenderci. Mi pareva che la vita e la morte giocassero in un lumicino di ombra e di sole, e che soltanto in me fosse la possibilità di salvarlo. L'ansia di dover presto agire s'insinuava nel mio cervello e nel mio sangue, e uno sconfinato orgoglio la sollecitava. Solo in me era la possibilità di dargli nuova vita, di trasmettergli nuova fiducia nel mondo. Sottrarmi al mio cómpito voleva dire perire con lui, e non fosse che nella vergogna di non aver saputo osare e nel rimorso di non aver tentato. Sentii di amarlo. Di essere donna mi parve di esserlo soltanto da allora, nel bisogno imperioso di appartenergli: e devo ammettere che fu ebbrezza anche ottenere di concedermi.

« Quando infatti egli si risvegliò nelle mie braccia e mi guardò, ironia o compiacenza che fossero, (egli era tornato uomo), certo nel suo sguardo superavano il dolore. Ma risorgendo da quella passione veemente, a me come a lui parve di recuperare la pace. Tutto ci parve chiaro e disgregato, e come se sulla terra ai brividi della notte fosse subentrata una consolante bonaccia.

« Non ho altro da aggiungere. Se non che riprovo ora la stessa soddisfazione riposata e pure orgogliosa. Posso senza vergogna sostenere, come allora il suo, anche il tuo sguardo. Se non ti dissi mai nulla fino ad oggi è soltanto perchè non ci si vanta del dovere compiuto. Posso però dirti che egli fin da allora lesse nei miei occhi la verità, e che fu certo da allora che egli conobbe la riconoscenza. Per vivere e lottare e superare il dolore, forse gli bastò sapersi debitore ad una creatura. Mi disse infatti: — Io vi devo la mia vita futura. — Ma dopo quel giorno mai più nulla egli mi disse e mai più nulla egli mi chiese. Poco dopo partì ».

Questo disse al signor Torri la signora Torri.

C'è, dico io, chi osi condannarla! Chi osi assolverla!

Franco Bondioli

La campagna invernale in Russia non ha quest'anno sorpreso i tedeschi: l'organizzazione Todt ha disseminato il fronte e le posizioni immediatamente retrostanti di ricoveri ben muniti per la truppa: eccone uno in solide travi di legno.

CRONACHE DI VALDIVENTO

Narra Giacomo Leopardi che Filippo Ottonieri, filosofo socratico, nato e vissuto il più del tempo a Nubiana, nella provincia di Valdivento, riteneva il leggere un conversare, che si fa con chi scrisse. Ma i libri, per necessità, sono come quelle persone che stando con gli altri, parlano sempre esse, e non ascoltano mai. E' pertanto di bisogno, aggiungeva, che il libro dica cose molto buone e belle, e dicale molto bene, acciocchè dai lettori gli sia perdonato quel parlar sempre...

***

Spoglia del di più, punto verbosa, leggera, alata, giunge da cieli tersi e lontani, si posa con palpito lieve sulla pagina, questa poesia antica. Saffo, Alcmane, Alceo...

> Intorno all'ara ... le fanciulle cretesi, in cadenza,
> coi molli piedi danzavano,
> ... sul tenero fiore
> dell'erba movendo.

A tradurre è Manara Valgimigli: e dal tenue libretto trascorre, s'innalza, non so che sorriso. Valgimigli è, in queste cose, maestro; il libretto — teniamolo a mente: *Saffo e altri lirici greci*, Edizioni del Pellicano, Vicenza —, un nitido sogno. Dai grandi scrittori, dai poeti che, grecista e insegnante di lettere greche, ha in consuetudine, dal fulgore dei tragici, dalle trasparenze dei lirici, dalla suprema eleganza platonica, ha derivato, il Valgimigli, il gusto di una scrittura che nulla lasci in ombra. Parole vigilate e rapite, scaltre e vive. E insomma qualcosa qui c'è, che non è facile definire, e che è poi facilissimo riconoscere, l'anima; e a intendere e promuovere e rinnovare la poesia tante cose, troppe cose, com'egli stesso osserva, non bastano senza quell'una, che la poesia ode ve[illegible], e «dentro suoi concavi ... ne accoglie e distingue le multiple voci». A Saffo il Valgimigli aveva dedicato un saggio (lo si veda nel volume bellissimo *Poeti e filosofi di Grecia*) certo e festoso nella felicità, nel tripudio di una poesia riscoperta e rimormorata. Saffo, non delirante e appassionata, ma fresca e lieta. «La effusione affettiva, certa sottile e dolce sensibilità creano in Saffo uno stato d'animo quasi mattutino...» scriveva. Non è questa la poetessa viziosa e romantica, tradotta in dolorose note da Catullo, interpretata da Foscolo.

> Le stelle intorno alla bella luna
> velano il volto lucente,
> quando piena, al suo colmo,
> argentea,
> splende su tutta la terra.

Così una notte di Saffo, solo paragonabile, dice Valgimigli, ai danteschi plenilunii sereni. Poesia, questa dei lirici greci, arcipura, purissima; Enrico Thovez ne aveva fatto esempio e motivo fondamentale della sua polemica anticarducciana; e noi si pensa a certi giovani, ai loro propositi. Ma il Valgimigli, che così ben discerne dagli antichi i moderni, gli antichi che tutto volevano esteriorizzato, fuori del soggetto, e colorato e animato di mimica drammatica, e noi che «tutto vogliamo dentro il soggetto e tutto vediamo animato e colorato di fantasia lirica personale», il Valgimigli in quel suo saggio, dopo aver detto che la poesia di Saffo è essenza distillata, soggiungeva in parentesi: «Spiace usare parole così usate e abusate oggi per un poetare che da questo di Saffo mi sembra un po' lontano, e per un teorizzare che, volendo concretar poesia in essenza, la dissipa nel vuoto e nel nulla. Se sbaglio, Apollo modernissimo mi perdoni».

***

Arodafnusa: leggiadro nome dannunziano, ombreggiato, prezioso: e, tra le sillabe, quella specie di alito come sull'erba o sull'acqua di una fonte mitologica... *Ma non l'ha inventato D'Annunzio. Alla Regina che le chiede il suo vero nome, la Pisanella risponde:*

> On m'appelle · Arodaphnousa.
> Dame, dans l'île · de Cypre.

E' il nome cipriota dell'oleandro, richiamando insieme, di rhododaphne, la rosa e l'alloro; ed è anche, in due canti popolari greci, il nome di una bella peccatrice, amata dal re, messa a morte dalla regina. L'infelicissima era Giovanna L'Aleman, lasciata incinta di otto mesi da Re Pietro I di Lusignano (1359-1369), quando costui partì dall'isola di Cipro per sbrigare certi affari di Stato in Europa. E la regina, Eleonora d'Aragona, approfittò dell'assenza per attirare a palazzo la rivale, e sottoporla alle più atroci sevizie. Il diavolo della fornicazione, dice un antico cronista, aveva fatto cadere in peccato il re con la gentildonna. Ma ora il castigo è grande; e l'agguato della regina, l'inganno crudele — «Ben venuta Arodafnusa, a mangiare e a bere con noi...» —, hanno preciso riscontro nel terzo atto della Pisanelle ou le jeu de la rose et de la mort. Non solo le rose mortiva l'Arodafnusa del canto popolare, ma, a seconda delle versioni, o in una fornace, o con la testa spiccata. Il grido tuttavia di terrore e d'aiuto, l'estremo richiamo all'amante lontano — «ch'io getti una voce piccola e una voce grande» —, è lo stesso nella poesia del popolo di Cipro e in quella di D'Annunzio:

> Sire Huguet! Sire Huguet!
> Je t'appelle, Entends-moi!

In quanto all'antico cronista, egli è Leonzio Machieras, autore di una Cronaca del «dolce paese di Cipro» dal 1359 al 1432, che il poeta nostro ebbe ben presente, e da cui trasse precise ispirazioni e tinse una curiosa festa echeggiante il francese dei Misteri e dei Fabliaux. Bruno Lavagnini, in un gustoso volume, Alle fonti della Pisanella, pubblicato a Palermo dal Palumbo, ci dà queste e altre notizie, affermando che, come quei due canti popolari fornirono a D'Annunzio i momenti essenziali dell'atto terzo, così la cronaca di Machieras gli propose alcune situazioni dominanti del secondo atto. Ma a suscitare lo strano miraggio dell'Oriente latino, morbida fantasia nel gusto dei balletti russi, di Bakst e della Rubinstein, non solo giovò al poeta il Machieras, ma la Historia di Florio Bustron, e la Chorograffia et breve Historia universale dell'isola de Cipro di quel Frate Steffano Lusignano, ch'era discendente, nientemeno, della stessa famiglia reale di Cipro. Felici trasposizioni. Sarebbe piacevole rintracciarle tutte. Che so! L'introduzione del Machieras elenca Vescovi e Corpi di Santi, luoghi di culto e reliquie; e il poeta ne prende elementi di color locale e figurare il contrasto fra il clero greco e latino dell'isola.

Oppure, aromi di spezie, aria pesante, come dice Lavagnini, calda stagione nel porto di Famagosta,

> ... les bouts du marais
> et la fièvre quartaine
> par ce maudit
> vent de Florence,
> dont Saint Mamas nous garde!

E' la cronaca di Bustron, il quale dice che l'aere di Famagosta era pessimo, con corrotti vapori, «et quanto soffiava la provenza amorbava gli habitanti». Il D'Annunzio era imbattibile in questi artifici, sensibilissimo all'arte erudita, a un decorativismo trascolorante che accenna strane cose, con aria misteriosa. E sotto a volte non v'è che un'abile citazione. Leggiamo il Machieras: «il entra dans la chambre couverte de tapis d'or et qu'on nommait chambre de Paris». E Sire Ughetto nel prologo della Pisanelle:

> Qu'on apprête une chambre
> la chambre de Paris, la chambre d'or...

***

Chambre de Paris, chambre d'or: fuga di immagini, come [illegible] specchi di antica luce. E da che nasce propriamente il grazioso effetto? Da un nulla. Da un'allusione indefinita. Un che di sospeso tra il magico e il leggendario: un che di fiabesco. Anche più incerto: un suono di sillabe. E il lettore s'incanta. La stanza di Parigi del cronista, diventa la stanza di Paride del poeta. E' tutta l'arte, decadente crepuscolare preziosa, in margine ai vecchi libri, tratta dai sogni che già stanno in germe nei libri. Anzi, tratta dalla qualità stessa delle parole — colore luce timbro —, intrecciate in un gioco sottile e che hanno, tutte, una loro fantasia segreta. E v'è chi dice che questa è tutta l'arte, sempre. Getti là, come un sortilegio, una parola, e intorno si cristallizza una metafora, si addensa un ritmo. Gli ardiri rispetto a certi modi epiteti frasi metafore — diceva ancora il Leopardi — non sono bene spesso altro che un bell'uso di quel vago, e irragionevole, che tanto è necessario al poeta.

Bernardelli

TRA I LIBRI CURIOSI

Spropositi d'antichi storici derisi da un abate perugino

In tempo di guerra, le voci più assurde trovano credito e rimbalzano di bocca in bocca, raramente frenate o respinte dalla ragione, ma neppure la pace è garanzia di sicuro discernimento, onde abbiamo spropositi, inaccettabili già a prima vista, trasmessi e ripresi dagli storici con la massima serietà. Ne raccolse moltissimi Don Secondo Lancellotti da Perugia, abbate Olivetano, accademico Insensato, Affidato e Humorista, dandoli alle stampe nel 1677 a Venezia, con licenza de' superiori e con il titolo *Farfalloni de gl'Antichi Historichi*. A mo' di spasso, possiamo vederne qualcuno.

Una cicala provvidenziale

Lasciamo da parte i *farfalloni* di propaganda, anche se talvolta negativi. Per esempio, che figura ci fanno gli antichi Romani, nel mostrarci Orazio solo a difendere un ponte contro un esercito intero? Di avvidi, a dir poco. E Plutarco, cita persino il nome di altri due capitani — Erminio e Largio — che incitavano Orazio a ritirarsi come loro. Dicasi altrettanto delle dieci vergini capitanate da Clelia e ostaggi di Porsenna che passarono a nuoto il Tevere per fuggire al nemico. Erano con esse dieci giovinetti che viceversa restarono. Bella figura, in confronto. Sicchè il Lancellotti esclama amaramente: «Ah, Plutarco! Vergogna!».

Lasciando dunque da parte il serio, passiamo al faceto trasferendoci a Locri, colonia greca nell'Italia meridionale, fondata tra il 740 e il 673 a. C. da schiavi locresi fuggiti con le loro padrone, naturalmente consenzienti, perchè non si rapiscono femmine forti. La città era governata dall'aristocrazia, discendente da quegli antichi schiavi, onde non c'è da stupirsi che l'adulterio fosse molto in onore, finchè non giunse Zaleuco a gridare «basta!». Da un momento all'altro, gli adulteri si videro minacciati della perdita di tutt'e due gli occhi per accecamento. Il primo ad essere colto sul fatto fu il figlio di Zaleuco. C'è da scommettere mille contro uno che le guardie incaricate della sorpresa abbiano dato uno scapaccione al denunziante ma Valerio Massimo c'informa che il padre volle applicare la legge, e soltanto per fare un piacere al popolo che adorava il colpevole, mise il peccato in conto della famiglia e sacrificò uno dei propri occhi perchè il figliolo non li perdesse entrambi. E' maniera questa di amministrare la giustizia? Ma Locri non ci badava. Sappiamo infatti da Strabone che la stessa città eresse un monumento ad Eunomo, musico eccellentissimo, in seguito a un avvenimento strano mai più ripetutosi. Stava il signor Eunomo suonando non so che pezzo, quando una corda della sua chitarra si ruppe, minacciando di far seguire il ridicolo all'entusiasmo. Per grazia degli Dei, una cicala corse a sostituire la corda mancante, e nessuno si avvide del trucco. Per un minimo senso di giustizia, il monumento spettava alla cicala.

A proposito di occhi, vuole Aulo Gellio che Democrito si cavasse i propri perchè gli impedivano la contemplazione interiore, o lo distraevano — secondo Tertulliano — con la concupiscenza, nel guardare le donne. Come crederci? Per meditare a proprio agio, se proprio non poteva farne a meno, gli occhi bastava chiuderli, e, quanto alle donne, l'immaginazione è più libertina ancora dello sguardo. Possiamo giurare che Democrito i suoi occhi se li tenne, anche perchè di acutissima sapienza. Una volta, avendo egli visto Protagora, allora uomo semplice, portare addosso un fascio di legna raccolto legato con mirabile simmetria, ne dedusse grandi meriti e ne fece un filosofo. Un'altra volta, il suo amico Ippocrate gli offrì del latte, ed egli capì a prima vista che proveniva da una capra nera al primo parto. Lo stesso Ippocrate gli presentò di sera una bella figliola senza qualificarla, ed egli la chiamò *signorina*; rivistala l'indomani all'alba la chiamò *signora*. Che Democrito si *disocchiasse*, dobbiamo poi escluderlo perchè Laerzio ci dice che egli rideva sempre. Troviamo nel Bayle: «I suoi concittadini, vedendolo non curarsi di nulla e *ridere di tutto*, sostenere che l'aria era piena d'immagini, cercare di comprendere il canto degli uccelli e raccontare che, di tanto in tanto, egli volava, chiamarono un medico perchè lo curasse». Ora, *per ridere di tutto*, bisogna vederci ben chiaro. In contrapposizione di lui, Eraclito piangeva sempre. Fenomeno ancor più incredibile. Dove trovava egli così gran copia di lagrime? Forse negli umori dell'idropisia, dalla quale era affetto? Oh, no, chè guarito di questa con impacchi totali di sterco di bue, egli continuò a piangere come prima. E, infine, non sono i filosofi «*domatori delle passioni*»? Il filosofo non dovrebbe nè ridere nè piangere.

Cannibale... per errore

Ma veniamo a spropositi ancora più stravaganti. Racconta Pomponio Mela che certi popoli, tra i quali gli Etiopi, nel vedere il fuoco per la prima volta, furono presi da tanto entusiasmo che *se lo strinsero al petto e se lo tennero alquanto!* Tra gli stessi Etiopi, molte tribù erano senza lingua o con la lingua legata. Bene per il silenzio ma, e per mangiare? Una fessura tra le narici permetteva loro di beccare il cibo al par di polli. Sempre in Etiopia, se il re era zoppo, tutti gli amici di lui si facevano azzoppare. Secondo Diodoro Siculo anche i famigliari del gobbo Platone andavano mezzo-gobbi ma si trattava di atteggiamento, non di sacrificio totale. Non dispiaceva il torcicollo agli amici di Alessandro Magno che aveva il collo deforme, ma il torcicollo è malattia transitoria. Ammettiamo pure che Clitofonte si facesse ammaccare un occhio, perchè Filippo II di Macedonia ne aveva uno così conciato, ma storpiarsi del tutto per piacere al sovrano è un po' troppo. E se lui moriva, lasciando il trono a un erede sano? Per quanto, in tema di cortigianeria, nessun limite sia posto dalla natura umana, quasi quasi è più credibile che i cortigiani di Dionigi, tiranno di Siracusa, trovassero lo sputo di lui più dolce del miele (*dulcius esse melle dicebant*).

E che diremo di Cambeta, re di Lidia, il cui «*orribilissimo caso*» è riportato da Celio Rodigino? Prima di lui, Milone Crotonese, uccise in presenza di testimoni un bue che aveva portato sulle spalle per quattro anni, e se lo mangiò in un giorno. Ma si trattava di una bestia abituata a farsi mangiare. Cambeta, invece, mangiò sua moglie. E mica per aberrazione di cannibale; fu, per sbaglio o distrazione, nel sonno. «*O gran donna* — esclama l'abate perugino — *che lasciò distruggersi. Imparino le nostre da quest'heroico esempio di dar bene la cena di sera ai loro mariti acciocchè esse non corrano il rischio di essere mangiate...*». Sarebbe stato il caso di precisare: «*... essere mangiate e restare vedove*», perchè il povero Cambeta, non appena accortosi del suo tragico errore, si tolse la vita.

I cavalli dei Sibariti

Stupore non meno vivo ci procurano i Sibariti, i quali, secondo Ateneo, s'erano talmente perfezionati nel sopprimere i rumori inutili che, dopo avere bandito dalla loro voluttuosa città, ogni mestiere chiassoso, vietarono i galli perchè i loro chicchirichì non li destassero anzitempo. «*Farfallone! Farfallone!*», grida l'abate scandalizzato. Se i Sibariti «*erano dati a tutte le delizie, fra queste il mangiare non tiene l'ultimo luogo, e l'uova fresche sono cibo di molta utilità e sostanza, e i pollastri e i capponi non dico...*». E poi, in quella città, i bambini non piangevano mai di notte? E le doglie del parto giungevano solo di giorno? Ma ognuno si regola come vuole e i Sibariti avevano gusti particolari. Tra gli altri, quello di starsene a tavola ricavando diletto dal ballo dei cavalli (Eliano). Tutti i cavalli di Sibari sapevano ballare, e fu tragico privilegio perchè, sopravvenuta una guerra con i Crotonesi, costoro intonarono musichette con zufoli e flauti, e la cavalleria sibarita invece di piombare sul nemico diede spettacolo di danza, provocando una rotta per cui Sibari fu distrutta. Tra i Sibariti non dobbiamo dimenticare Smindiride, il quale «*non vide mai nascere nè tramontare il sole*» (Eliano), cioè dormiva di giorno e stravivisava di notte, prendendo bene le sue misure per non incontrarsi con l'apparire e l'allontanarsi del sole. Come contrapposto a Smindiride vizioso, Ateneo cita Eraclide Pontico, il quale, perchè sempre dedito allo studio, non vide mai alba nè occaso. Cioè, egli pensava ad altro. L'esistenza del sole la conosceva sì e no attraverso libri. Prima di lasciare Smindiride, ricorderemo pure che egli dormiva in un letto di petali di rose e che una notte schiamazzò assai perchè l'aveva *trovato duro*.

Buoi che sanno contare

E avanti ancora. Per quanto tempo non fu creduto che la vipera si mangiasse la testa del marito innamorato, approfittando delle distrazioni che ogni amore comporta, del che era punita dai piccoli appena nati che mangiavano la madre? Lo racconta Erodoto, definito da Cicerone, «padre della storia».

Sulla fede di Plutarco, fu stampato infinite volte che i buoi di Susa (Elam) sapevano contare. Adibiti al trasporto di vasi d'acqua per i giardini del re, giunti a cento scuotevano le corna e non c'era verso di fargliene trasportare ancora uno. Nemmeno come lavoro straordinario.

E pazienza, finchè si giura su nomi illustri. Ma, per un certo tempo, trovò credito tra i meravigliabili persino la favola messa in circolazione dalla *Cronaca Hirsangese*, secondo la quale nel 1117, per un terribile terremoto (*magnus terremotus*) il nostro Po, sollevatosi a guisa di ponte, restò così durante parecchi giorni, e chi voleva poteva passarci sotto.

Il nostro abate si scandalizza pure per gli studenti di Pitagora, i quali erano tenuti ad osservare il silenzio durante cinque anni, anche se Pitagora non c'era. Nè crede che Apollonio Tianeo, presentatosi due volte a popolari in sommossa, li calmò senza una parola con il semplice gesto della mano e il volto sereno. Dove non possiamo seguirlo è nella sua meraviglia per gli abitanti di Sebitaco (alto Tigri) i quali, al dire di Plinio, odiavano talmente l'oro che seppellivano il proprio e ne cercavano in ogni dove per fargli subire la stessa sorte. E non possiamo seguirlo, perchè siamo contemporanei di Statunitensi i quali si sono accaparrato quasi tutto l'oro del mondo per inabissarlo nei sotterranei della Banca Federale. Però possiamo convenire con lui che «*posti da catene ce ne furono e sempre ce ne saranno*».

Antonio Antonucci

Battello pneumatico, con remi e vela, utilizzato per il salvataggio degli aviatori caduti in mare. (Foto Atlantic).

Il dentista: — Ecco, signora, qui ci sono tutti i vostri denti; ditemi quale che vi duole, perchè io non ci capisco niente!...

AL MANICOMIO
— Ma lo sapete con chi parlate?
— No.
— Forse neanche io! Ma allora non riuscirò mai a sapere chi sono!

ROMANTICISMO
Il balbuziente: — T... L... I... L... A... A... am...
La fidanzata: — Uhm, scommetto che tenti di dire così a tutte!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 6 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 82

L'ultimo paese europeo costretto al razionamento

Si tratta del Portogallo che ha dovuto limitare i propri consumi in seguito al rigido blocco inglese

LISBONA, aprile.

Le crescenti difficoltà che da ormai troppo tempo si verificavano nel rifornimento annonario dei grandi centri nazionali hanno indotto il Ministero della Economia a preannunciare l'introduzione del sistema del razionamento dei generi di prima necessità nelle maggiori città del Portogallo. Così anche l'ultimo paese europeo, a dispetto della sua fiorentissima situazione economica e della ricchezza del proprio impero coloniale, è costretto a ricorrere ai metodi coercitivi per garantire ai propri cittadini un minimo di soddisfazione dei propri bisogni.

« Concessioni rare e tardive »

Uno speciale ufficio è stato incaricato di compilare le schede di famiglia, in base alle quali verranno rilasciate le tessere annonarie. Ancora non si sa quando entreranno in vigore le restrizioni e neppure quali siano i generi razionati. Ma, riguardo questi ultimi, stando ai recenti avvenimenti di cronaca (code per l'olio e per le patate, scomparsa della carne, maggiorazione dei prezzi) è lecito prevedere che si tratterà dell'olio, delle patate e della carne, e forse anche del pesce.

La notizia, di per se stessa, non può stupire i lettori italiani. Tuttavia è importante sottolineare che la rottura del magnifico equilibrio economico che esisteva in Portogallo dall'inizio della guerra non è minimamente dovuta a cause di forza maggiore o a difetti di organizzazione, ma unicamente a pressioni esterne. Se la normalità non ha potuto essere mantenuta, la ragione è una sola: il blocco inglese. Lo ha dichiarato apertamente il Primo Ministro Salazar, aggiungendo anche la spiegazione della propria affermazione: « La tesi frequentemente esposta, secondo la quale una eccedenza di prodotti in rapporto al normale consumo offre la possibilità di permettere un mantenimento dei prezzi e, di conseguenza, l'equilibrio economico e sociale, questa tesi non sembra abbia trovato comprensione presso le autorità britanniche che l'hanno sempre sacrificata a dei timori ipotetici. In questo campo le concessioni inglesi sono state rare e tardive ». Tutti i portoghesi sanno del resto benissimo perchè sono costretti alle restrizioni annonarie. A parte le parole di Salazar, tutti sanno che i trasporti non funzionano come si deve perchè mancano i combustibili (che l'Inghilterra non fornisce più; l'ultima nave di carbone è arrivata dall'America, tutti sanno [illegible]) e che le navi portoghesi che non possono prendere il mare perchè manca il tirannico navycert.

Giustizia per direttissima

Attirati dalle quotidiane proteste dei giornali, siamo andati un paio di volte al mercato per assistere al solito spettacolo. Bisogna sapere che, in attesa del tesseramento, la polizia vigila attentamente affinchè non si verifichino abusi nella distribuzione e nella vendita dei generi alimentari. Gli agenti usufruiscono della totalitaria collaborazione del popolo e della stampa che denunciano senza remissione tutte le soperchierie dei bottegai e dei commercianti, e la polizia agisce, senza tante storie, imprigionando, appioppando multe e sequestrando merce. Quasi tutti i giorni si leggono nei quotidiani lamentele di cittadini per le maggiorazioni di prezzo. Però non sono lamentele vaghe, le denuncie sono perfette nei termini: « Il bottegaio Tal dei Tali vende l'olio a 12 scudi al litro, invece che a otto. Perchè? ». Un altro protesta perchè non si trova più olio sciolto, ma soltanto in scatola, il cui prezzo è più elevato. E via di seguito. Gli agenti vanno a vedere e prendono provvedimenti.

Poichè stamane ci doveva essere una grande distribuzione di carne, siamo andati al mercato e siamo capitati al momento buono. Un gruppo di massaie si affollava sulla soglia di una macelleria. Il bottegaio gridava: « E' chiuso! Non ho carne! ». Ma una massaia [illegible] potuto infilare lo sguardo nel negozio e strillava: « E' un bugiardo! La carne c'è! — e, rivolgendosi al macellaio, — Che cosa è quella? ». « E' già venduta! Riservata ai ristoranti! ». Non l'avesse mai detto! Le urla si sono moltiplicate, gli insulti si sono messi in gara e vi posso assicurare che il linguaggio portoghese è assai fiorito. La gazzarra è continuata finchè è intervenuta la polizia che ha arrestato il macellaio, ha sequestrato la merce, ordinando che fosse immediatamente messa in vendita. I garzoni del bottegaio arrestato si sono messi subito al lavoro, brandendo scuri e coltellacci. Mi sono sembrati estremamente allegri.

E' assai soddisfacente vedere il buon diritto trionfare contro la speculazione e l'abuso. La giustizia per direttissima fatta in questo episodio è un'illusione attestato d'onore per le autorità portoghesi.

Del resto, la mattinata è stata assai movimentata in tutto il mercato. E i bottegai, salvo quelli arrestati, buoni buoni. Il calmiere corporativo viene rispettato.

Felice Bellotti

L'accordo italo-bulgaro sui confini albanesi

Sofia, 3 aprile.

L'accordo firmato in questi giorni a Tirana dal tenente generale Boydev, comandante della 5a armata bulgara, e dal generale d'armata Dalmazzo, [illegible] la linea di demarcazione tra Bulgaria e Albania e allo stesso tempo regola la cessione alla Bulgaria del villaggio di Pechtiani, situato sulla riva del lago Ocrida, con il territorio da esso dipendente, e delimita, inoltre, la parte del lago stesso che spetta alla Bulgaria. Le linee generali di tale cessione furono negoziate durante la visita a Roma del Presidente del Consiglio bulgaro nel mese di luglio 1941, quando per volontà del Duce e nello spirito di amicizia che unisce la Bulgaria all'Italia e all'Albania, venne deciso di dare alla città storica di Ocrida un maggiore spazio per garantire il suo sviluppo economico. Le conversazioni, che hanno avuto per conclusione l'accordo attuale, sono state ispirate dall'amicizia sincera e dalla mutua intesa che caratterizzano le buone relazioni fra i due paesi e fra le loro forze armate. (Stefani)

Prospettive americane

Il bastone dello zio Sam per i nemici e gli alleati

Lisbona, 5 aprile.

(J.) - Il noto giornalista americano Kingsbury Smith, uomo di fiducia di Cordell Hull, pubblica sull'*American Mercury* un articolo sui piani ricostruttivi degli S. U. per il dopoguerra. Incomincia con l'affermare che « lo zio Sam sorveglierà la polizia mondiale. Spera che gli inglesi, i russi ed i cinesi lo aiuteranno in questa attività, ma se costoro si addormenteranno terrà da solo il bastone di comando ».

Non solo le Potenze dell'Asse, anche gli alleati, particolarmente i cugini inglesi, dovranno sentire il peso del bastone dello zio Sam. « L'ordine di Washington — continua lo Smith — imporrà dei sacrifici economici e politici anche ai nostri alleati. L'ordine mondiale esigerà, ad esempio, la fine del controllo anglo-olandese su determinate materie prime come il caucciù e lo stagno, inoltre Londra dovrà rinunziare alle sue tariffe preferenziali sui Dominii. L'India deve essere indipendente. Hong-Kong deve tornare alla Cina e punti strategici importanti come Singapore, Suez e Gibilterra saranno sottoposti ad un controllo internazionale ».

Alla Casa Bianca, secondo lo Smith, si è convinti che è più facile ottenere oggi dagli alleati queste rinunzie che non dopo la conclusione della guerra. Washington ha nelle sue mani una grande arma per imporre la sua volontà: la legge del presta ed affitta. « Tutto il programma d'un miglior ordine mondiale — conclude lo Smith — dipende dal presupposto che la direzione generale sia affidata agli S. U., solo gli S. U. avranno la potenza ed i mezzi necessari per imporlo quest'ordine ».

A nord del porto di Tobruk

Nave inglese spaccata in due da una coppia di siluri

Da una base mediterr., 5 aprile.

Alle ore 11,30 del giorno 3 la sezione aerosiluranti di una base aerea del Mediterraneo orientale ha realizzato la vittoriosa impresa citata nel bollettino 1044.

L'azione è avvenuta 15 chilometri circa a nord del porto di Tobruk, dove « Sparvieri » in ricognizione offensiva si erano spinti malgrado il tempo proibitivo avvistando un convoglio composto di una petroliera da 4 mila tonnellate, di un'altra più piccola e di una nave vedetta armata.

Malgrado la violentissima reazione contraerea immediatamente opposta da tutto il convoglio, i nostri aerei si lanciavano subito dopo l'avvistamento, contro il bersaglio maggiore, colpendolo simultaneamente con due siluri che spaccavano nettamente in due la nave sotto gli occhi dei nostri piloti. Lo sgancio è avvenuto a distanza e a quota minime. Tanto che la colonna d'acqua sollevata da un proiettile di cannone nemico esploso in mare investiva e quasi travolgeva l'apparecchio del capo formazione che tuttavia riusciva a mantenersi in quota e a raggiungere l'aereo sezionario col quale rientrava regolarmente alla base lontana dopo una lieve lotta contro il tempo divenuto pessimo per tutta la durata del volo.

Il ritorno di Tojo a Tokio

Tokio, 5 aprile.

Il capo del governo generale Tojo, di ritorno da Hsing King, dove si è trattenuto alcuni giorni in visita amichevole, è rientrato oggi a Tokio.

Maria di Piemonte tra i feriti

Roma, 5 aprile.

Il ciclo lirico offerto ai feriti di guerra e ai camerati in armi per incarico del P. N. F. dal Dopolavoro della società Montecatini, sotto l'egida della presidenza dell'O.N.D. d'intesa col Ministero della Cultura Popolare, s'è concluso nel pomeriggio a Roma con un ultimo grande spettacolo al teatro Argentina.

Lo spettacolo è stato onorato dell'augusta presenza dell'A. R. la Principessa di Piemonte, che è stata ricevuta dal Segretario del Partito, Ministro Vidussoni, dal Ministro della Cultura Popolare, Ecc. Polverelli, dal Governatore di Roma e dal presidente dell'O.N.D., Ispettore del Partito Gusatti Bonsembiante. Accolta dagli inni nazionali, la Principessa Maria di Piemonte ha preso posto nel palco reale tra i grandi invalidi di guerra. E' stato rappresentato il « Rigoletto » sotto la direzione del maestro Corrado Benvenuti.

In uno degli intervalli la Principessa di Piemonte ha offerto i pacchi dono del dopolavoro Montecatini ai valorosi combattenti che erano nel palco reale, mentre in tutti gli altri settori del teatro la distribuzione è stata fatta da dopolavoriste romane.

La dimostrazione d'affetto e di simpatia per l'augusta Principessa si è rinnovata ad ogni intervallo, e vibrante è stata pure la dimostrazione di fede e di attaccamento al Regime espressa al Segretario del Partito allorchè la medaglia d'oro Vidussoni s'è intrattenuto tra i valorosi combattenti.

ROOSEVELT E STALIN

La politica del sospetto nei riguardi della Russia

Berna, 5 aprile.

(S.). V'è molta attesa a Londra per le dichiarazioni che il Governo dovrebbe fare quanto prima o alla Camera o alla radio sulle recenti conversazioni anglo-americane. L'attesa è naturale, perchè è forse la prima volta nella storia diplomatica delle democrazie che conversazioni di tale importanza sono terminate senza nemmeno due righe di comunicato ufficiale per constatare come di rigore l'accordo. Questa volta si sa benissimo che l'accordo non c'è stato. Siccome però ufficiosamente si dichiara che le conversazioni dovranno continuare, si spera almeno che il governo voglia dire se esse siano sulla buona via e fornire qualche indicazione sul modo in cui dovrebbero essere proseguite.

Il redattore diplomatico del *Sunday Times* crede che molto probabilmente il governo degli Stati Uniti debba inviare a Londra Sumner Welles, ma, comunque, avverte che le discussioni non potranno restare limitate a due interlocutori. L'*Observer* è il primo giornale che critica apertamente le conversazioni di Washington. La speranza in una pace durevole, soprattutto la speranza che essa possa essere garantita da un lungo disarmo unilaterale della Germania, dell'Italia e del Giappone, e infine la più alta che le Nazioni Unite, col trascorrere del tempo, si uniscano sempre più, sono giudicate cose fantasiose.

Queste prime critiche inglesi ai piani del governo di Londra vengono molto notate in questi ambienti politici, ove ci si domanda perchè i britannici prima di presentare dei piani di pace agli alleati, non abbiano pensato a mettersi d'accordo fra di loro. La *National Zeitung* richiama inoltre la attenzione, in un lungo articolo, sull'incognita russa, che evidentemente Roosevelt si propone di chiarire. Il suo pubblico invito a Stalin perchè tratti con lui, questa volta è chiarissimo, e il giornale crede che il Presidente non l'avrebbe lanciato se non si fosse assicurata in precedenza l'adesione del Capo sovietico. Senonchè vi sono ancora alcuni indizi che gli fanno dubitare di ciò: per esempio l'accenno del *New York Times*, secondo cui sarebbe giunto il momento di un incontro fra Roosevelt, Churchill e Stalin (oppure Molotof), denota una certa mancanza di sicurezza sulla volontà di Stalin di conferire con gli alleati sui problemi bellici. Inoltre l'affermazione contenuta in una corrispondenza del *Times* da Mosca e basata su un articolo di Kalinin sulle *Isvestia*, che la Russia in questo momento intende occuparsi soltanto della guerra e non ha tempo per pensare alla pace, è un altro indizio della difficoltà di indurre Mosca a trattative. Ciò sembra infine confermato dal silenzio del governo sovietico su tutti i progetti per il nuovo ordine da darsi all'Europa. Anche la partecipazione russa alla conferenza alimentare e agricola fra le Nazioni Alleate sembra dubbia al giornale basilese, e infatti finora è stata soltanto la *Reuter* ad annunciare che Mosca aveva accettato l'invito. Il Cremlino si sarebbe ben ricordato di non poter far accogliere a Washington senza riserbo tutte le sue rivendicazioni.

Inoltre il presidente della federazione americana del lavoro William Green ha respinto di nuovo l'unione coi sindacati russi perchè « non sono liberi ». Ciò che avrebbe avuto lo scopo di far capire a Mosca quali confini dovrebbero essere tracciati alla sua collaborazione in Europa nel dopoguerra. Il desiderio stesso espresso da Roosevelt di incontrarsi con Stalin indica chiaramente al Cremlino che esso si deve aspettare certe richieste dagli Stati Uniti. « E' trapelato — prosegue il giornale svizzero — che le proposte inglesi sulle future relazioni con la Russia non hanno soddisfatto Washington, che il governo americano si propone di ottenere una soluzione propria del problema russo senza la mediazione inglese e che Roosevelt perciò cerca di trascinare Stalin al tavolo delle trattative. Se questa volta Stalin non si sottrae all'incontro vuol dire che capisce che un nuovo rifiuto confermerebbe il sospetto che il Regime sovietico intenderebbe dopo la guerra riprendere il suo compito rivoluzionario.

Il governo americano ha una ragione speciale per voler chiarire la futura politica della Russia. Esso è, più dell'Inghilterra e di qualsiasi altra potenza, interessato a vigilare a che la Russia non faccia nell'Estremo Oriente una politica che ponga gli Stati Uniti dinanzi a insospettate difficoltà al momento della preannunciata resa dei conti col Giappone.

Queste considerazioni neutrali sulle deficienze e sui sospetti che regnano nel campo dei nostri nemici sono degne di nota perchè certo sono libere da qualsiasi predisposizione mentale.

Le relazioni della Bulgaria col Reich, l'Italia e la Romania

Sofia, 5 aprile.

Esaminando nell'editoriale le attuali relazioni della Bulgaria l'ufficioso *Dnes* scrive:

« In questi ultimi giorni gli avvenimenti più felici caratterizzano i rapporti tra la Bulgaria e i suoi alleati. Anzitutto la visita di Re Boris al Führer, che pur rientrando nel quadro normale delle tradizionali relazioni di amicizia bulgaro-tedesche è stata accolta con una manifestazione particolarmente significativa per le due Nazioni. La notizia dell'incontro è stata appresa con giubilo dal popolo bulgaro.

« Un altro avvenimento felice è l'accordo concluso con l'Italia per la linea di demarcazione tra la Bulgaria e l'Albania. Tale accordo è il frutto delle idee scambiate a suo tempo a Roma tra il Duce e il presidente Filoff, e cementa le ottime relazioni italo-bulgare anche nel riguardo dell'Albania amica.

« Un terzo avvenimento politico che ci rallegra è l'accordo concluso con la Romania per regolare definitivamente tutte le questioni in sospeso concernenti il trattato di Krajova. Oggi niente più separa i due popoli vicini che furono già vittime degli anglosassoni.

« Tutti questi avvenimenti confermano le ottime relazioni esistenti tra la Bulgaria e i suoi alleati e mostrano come tutti i Paesi militanti nel campo dell'Asse vivano in perfetta unità di ideali e di azioni, ciò che costituisce assoluta garanzia di vittoria.

L'Ente Mutualità fascista per l'assistenza malattia ai lavoratori

Costituzione e funzionamento della nuova istituzione che assorbirà tutte le altre similari

Roma, 5 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 11 gennaio 1943 relativa alla costituzione dell'Ente Mutualità Fascista, istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori. L'Ente è l'organo mediante il quale le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori assolvono i compiti enunciati delle dichiarazioni 27 e 28 della Carta del lavoro per quanto concerne l'assistenza dei lavoratori e dei loro famigliari in caso di malattia. Sono obbligatoriamente iscritti all'Ente i lavoratori rappresentati dalle associazioni sindacali aderenti alle Confederazioni fasciste dei lavoratori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione e quelli rappresentati dalla Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti.

L'assistenza dell'Ente comprende: 1) assistenza sanitaria generica domiciliale ed ambulatoria; 2) assistenza specialista; 3) assistenza farmaceutica; 4) assistenza ospedaliera; 5) l'assistenza ostetrica; 6) l'assistenza pediatrica; 7) le assistenze integrative; 8) la concessione di una indennità di malattia che però non è dovuta quando il trattamento economico di malattia è corrisposto per legge o contratto collettivo dal datore di lavoro o da altri Enti in misura pari o superiore, competono di diritto anche ai famigliari viventi a carico dell'iscritto tranne per ciò che riguarda la concessione di indennità.

Le assistenze di carattere sanitario verranno concesse secondo il principio delle prestazioni dirette e l'assistenza sanitaria domiciliare dovrà tendere per quanto possibile verso l'adozione del medico di famiglia.

Allo scopo di adeguare l'azione dell'Ente a tutte le particolari situazioni di categoria ed allo scopo di mantenere l'assistenza stessa aderente all'attività sindacale, vengono costituiti per ognuno dei cinque settori sindacali i seguenti comitati di sezione: 1) comitato di sezione per l'agricoltura; 2) comitato di sezione per l'industria; 3) comitato di sezione per il commercio; 4) comitato di sezione per il credito e l'assicurazione; 5) comitato di sezione per i professionisti ed artisti.

Tutte le precedenti organizzazioni similari nonchè quelle casse ed enti che adempiono funzioni di assistenza malattia deferite da queste leggi all'Ente costituendo, saranno fusi nell'Ente mutualità fascista istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori.

La Carta annonaria M.I.P. per militari in licenza e per provenienti dall'estero

Roma, 5 aprile.

Il Ministero dell'Agricoltura, allo scopo di regolare con disciplina uniforme il rilascio a determinate categorie di persone di Carte annonarie valevoli per brevi periodi e di rendere più agevole il compito degli uffici preposti al rilascio delle Carte stesse, è venuto nella determinazione di mettere in circolazione, con il 15 aprile p. v., una Carta annonaria speciale M.I.P.

Tale Carta è di colore verde-diamina, ad eccezione di quella destinata ai lavoratori provenienti dalla Germania, che è invece di color bruno-diamina ed è sovrastampata in rosso.

La Carta annonaria speciale si compone di quindici buoni giornalieri per il prelevamento del pane e di quindici buoni giornalieri per il prelevamento dei generi da minestra e di due serie di buoni validi per il prelevamento degli altri generi razionati e contingentati. Essa pertanto avrà una validità massima di giorni quindici.

Sarà rilasciata:

a) ai militari sprovvisti di Carte annonarie normali e limitatamente al periodo di licenza (esclusi i giorni di viaggio dato che per tali giorni si provvede con i buoni delle concessioni speciali per militari, modello M.L. di cui alle disposizioni già impartite);

b) ai lavoratori italiani provenienti dalla Germania per ferie, malattia o fine contratto e ad ogni altra persona proveniente dall'estero, dall'Africa, dai territori occupati o annessi (immigrati) e limitatamente al periodo di temporaneo soggiorno o comunque per il periodo di tempo necessario per ottenere la normale Carta annonaria;

c) agli agricoltori che esclusi dal tesseramento del pane e dei generi da minestra per avere trattenuto cereali sulla produzione del fondo, dovendo per una ragione qualsiasi assentarsi dal Comune in cui risiede la famiglia, intendano valersi della possibilità, soggetta a determinate condizioni, di ottenere dal commercio e dai pubblici esercizi, il pane e i generi da minestra.

CRONACA

Simulano il furto delle carte annonarie

Teresa Rollo Mossetto fu Valentino, d'anni 30, e Adele Conti di Attilio, di anni 32, sono comparse davanti al Pretore per rispondere di simulazione di reato. Il 25 gennaio scorso la Mossetto si presentò al commissariato di P. S. Borgo Dora per denunciare il furto delle carte annonarie del pane e generi di minestra intestate a sè e ai suoi due figliuoletti. Secondo la denunciante, il furto doveva essere stato consumato in una panetteria di corso Novara. Ammonendola il maresciallo Celeste Salvatore che se non diceva il vero avrebbe passato un brutto guaio, la Mossetto, accesa d'indignazione, anzichè di rimando il maresciallo a non fare insinuazioni. Ma non per questo il maresciallo le prestò fede, anzi si confermò nel sospetto, tanto che propose alla donna di accompagnarla a casa per una verifica. La Mossetto non potè rifiutarsi e mogia mogia si avviò, ma a mezza strada ruppe in pianto e confessò di aver mentito. Soggiunse che chi le aveva dato l'idea di fingersi derubata era la conoscente Adele Conti, la quale, più di lei fortunata, aveva già portato a buon fine quello stesso stratagemma. La Conti fu rintracciata. E' risultò che non una bensì due volte ella aveva simulato il furto. Il Pretore dott. Negri (P. M. avv. Avondo; dif. d'ufficio avv. Forno; Canc. dott. Landolfi) ha condannato la Mossetto e la Conti ciascuna a 15 mesi di reclusione coi benefici di legge.

Furto di blocchi di rame

Il 25 marzo scorso il personale di sorveglianza addetto ad uno stabilimento della Barriera di Milano notava la scomparsa di sei blocchi di rame puro per un peso complessivo di oltre 100 chilogrammi e del valore di oltre cinque mila lire. La sera dello stesso giorno sul tetto di un fabbricato, dietro ad un lucernario, e ricoperti da una tavola, venivano rintracciati cinque dei blocchi che venivano lasciati sul posto allo scopo di sorprendere gli autori del furto, che certamente sarebbero ritornati per impossessarsi della refurtiva. La trappola non ha funzionato subito, ma la mattina seguente, allorchè all'uscita veniva fermato l'operaio Natale Ferrara fu Giacomo, di 21 anni, abitante in via Monteleone, sul quale erano caduti dei sospetti, fu trovato in possesso di uno dei blocchi di rame del peso di Kg. 16,600. Egli confessava di essere l'autore del furto che aveva commesso con la complicità dell'operaio Armando Demaria, di 33 anni, residente in corso Emilia 60. Comparsi dinanzi al nostro Tribunale (Presidente cav. uff. Caron Cerva; P. M. cav. Magnago; Canc. dott. Amato) il Ferrara è stato condannato a 4 mesi di reclusione ed a 400 lire di multa, ed il Demaria a 5 mesi e 300 lire di multa col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

TEATRI

Chiusura della stagione lirica del Dopolavoro al Teatro Vittorio Emanuele

Il Dopolavoro provinciale comunica che colla recita di *Fedora* di domenica scorsa ha avuto termine la stagione lirica al Teatro Vittorio Emanuele, organizzata dalla Presidenza Nazionale dell'O.N.D., in accordo col Ministero della Cultura Popolare, ed effettuata dal Dopolavoro provinciale di Torino. Per scelta di opere, per valore di interpreti, per imponente affluenza di masse, essa ha completamente raggiunto tutte le finalità propagandistiche proposte dalle superiori gerarchie, offrendo alle nostre masse lavoratrici molte e buone occasioni di riposarsi sanamente, di educarsi intellettualmente e di elevarsi. Il Dopolavoro provinciale desidera esprimere la sua cameratesca riconoscenza a tutte le Autorità cittadine che ancora una volta in questa occasione gli sono state larghe di consensi e cameratesco aiuto ed appoggi.

Un reparto di Alpenjäger in marcia verso il fronte. (Foto Hoffmann).

Nebbia sulla Manica e possibilità di invasione

Lisbona, 5 aprile.

Il *Times* scrive: « Gli urli e gli strilli per una invasione sono fuori posto. Nel primo stadio di un tale tentativo vi sarebbero delle vittime a migliaia senza ottenere una decisione. Si dice che il momento attuale sarebbe specialmente favorevole perchè vi è la nebbia sulla Manica e l'offensiva rimarrebbe nascosta ».

Eisenhower chiede a De Gaulle di rinviare il viaggio in Africa

Lisbona, 5 aprile.

L'agenzia *Reuter* informa che il generale Eisenhower, comandante delle truppe americane nell'Africa del Nord, ha chiesto al generale De Gaulle di rinviare il suo progettato viaggio nell'Africa settentrionale francese.

Centinaia di vittime ad Anversa per un'incursione anglo-americana

180 fanciulli, rifugiati nelle cantine di una scuola, non hanno potuto essere estratti

Berlino, 5 aprile.

Nel pomeriggio di oggi una formazione di apparecchi da bombardamento quadrimotori americani ha attaccato i dintorni e la città di Anversa.

Bombe dirompenti e incendiarie sganciate in notevole quantità su vasti complessi di edifici e di case di abitazione hanno causato distruzioni e incendi.

E' stata colpita una scuola situata in un quartiere densamente popolato. In essa si trovavano 180 ragazzi che, al segnale d'allarme, si erano rifugiati nelle cantine.

Malgrado gli infaticabili sforzi dei militi del fuoco aiutati da squadre di soldati tedeschi, finora non è stato possibile estrarre vivente alcuno dei 180 ragazzi sepolti sotto le macerie. Anche in altri quartieri della città i bombardieri americani hanno colpito dei blocchi di case che in parte sono state distrutte ed in parte sono state preda delle fiamme. Sotto le rovine giacciono tuttora parecchie centinaia di belgi.

I cittadini uniti alle truppe tedesche, ai vigili del fuoco e al personale addetto alla protezione antiaerea, stanno cercando di portare soccorso.

Bombardieri britannici del tipo « Wellington » infine hanno attaccato ieri la città di Saint Brieuc, capoluogo del dipartimento della Côte du Nord. Gli aerei, che volavano ad una quota di duemila metri, hanno lanciato numerose bombe su quartieri d'abitazione. Una trentina di case sono state completamente distrutte. Numerose altre sono state incendiate e gravemente danneggiate. Dalle macerie sono stati estratti fino ad ora dodici cadaveri. I feriti sono numerosi.

Il numero totale delle vittime del bombardamento di Rennes in ultimo, secondo quanto si è comunicato oggi, dopo il ricupero degli ultimi cadaveri, ascende a trecento.

Gravi accuse a De Gaulle del generale francese Eon

Lisbona, 5 aprile.

Il generale francese Eon, che nel settembre del 1940 giunse in Inghilterra col proposito di unirsi a De Gaulle, è divenuto oggi dalla stessa Londra, il più severo accusatore del sedicente capo dei francesi liberi. Infatti egli ha pubblicato in un giornale londinese una lettera aperta nella quale accusa categoricamente De Gaulle di svolgere, in piena consapevolezza, una politica ispirata dal desiderio di sfruttare le sciagure della Francia per procacciarsi il posto di dittatore dei francesi. In questa lettera De Gaulle è presentato all'opinione pubblica britannica e mondiale come un ipocrita ed un autentico traditore del suo paese. Tra l'altro si rivela che De Gaulle costringerebbe tutti coloro che accorrono per militare nelle file dei Liberi francesi a firmare immediatamente un atto col quale si giura fedeltà incondizionata a lui come unico capo della Francia. Per ultimo De Gaulle è accusato di volere promuovere la guerra civile in Francia.

La strage degli innocenti

Oltre 400 mila bimbi polacchi morti di fame in Russia

Berlino, 5 aprile.

L'*Abend Zeitung* si occupa della notizia diffusa dall'agenzia *Reuter* secondo la quale del milione di bambini polacchi portati in Russia dai bolscevichi nel 1939-1940, ben quattrocentomila sono morti di fame e di stenti. Quello che però richiama l'attenzione del giornale non è la paurosa elevatezza del numero delle vittime innocenti, poichè il bolscevismo ha abituato il mondo ad altri primati in questo campo, bensì la circostanza che sia stata precisamente Londra a rendere questo servizio da amico all'alleato Cremlino, proprio quando tutti si sforzano di mostrare l'U.R.S.S. sotto la sembianza del gentiluomo. « Mentre — scrive l'*Abend Zeitung* — l'ebreo Maisky a Londra si fa vedere qualche volta assistere a messe di « requiem » nell'abbazia di Westminster e mentre l'Arcivescovo di Chanterbury invita i suoi fedeli a pregare per l'esercito bolscevico e per l'Unione Sovietica, Londra lancia al mondo la notizia di un misfatto esecrabile ad opera dei bolscevichi. Quali sono gli scopi di questa mossa? Essa non è stata certo fatta per ragioni d'umanità verso le vittime innocenti o per fare piacere al governo fantasma di Sikorski. Molto più probabilmente, invece, gli inglesi intendono indebolire la pressione esercitata su di essi dai Sovieti in merito a problemi di natura politica e militare, degradandoli di fronte al mondo.

In tal modo il quadro degli anglo-americani-sovietici appare in tutta la sua intera bruttura. E' il volto dell'ebraismo che, per un momento, abbandona il suo camuffamento e fa capolino dietro le quinte, il volto del giudaismo che praticamente passa al disopra del destino di tutti i popoli, che ha trovato i suoi degni rappresentanti nelle forze della plutocrazia e del bolscevismo. La notizia diffusa da Londra circa la strage degli innocenti quattrocentomila bambini polacchi — conclude il giornale — ci appare come un vistoso contributo al capitolo dei responsabili della guerra. Bisognerà ricordarsene a suo tempo ».

Il costo della vita in Palestina aumentato del 300 per cento

Smirne, 5 aprile.

Notizie dalla Palestina informano che il costo della vita è aumentato nel paese di oltre il 300 per cento. Tale rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità e principalmente del pane, ha messo in condizioni addirittura pietose i lavoratori che sono in grande maggioranza arabi. Essi che già prima della guerra avevano dei salari molto inferiori ai loro bisogni non ostante il forte rincaro della vita non hanno ottenuto dalle autorità britanniche nessun aumento delle retribuzioni.

La morte dello scultore Michele Rosario La Spina

Roma, 5 aprile.

Si è spento a 94 anni di polmonite, all'ospizio di S. Maria in Cappella, lo scultore Michele Rosario La Spina, nato ad Acireale (provincia di Catania) il 5 febbraio 1849.

Lo scultore La Spina, autodidatta, iniziò giovanissimo la sua attività. Negli ultimi tempi si era provato in opere di notevoli dimensioni dimostrando una conoscenza del mestiere non comune. Di lui si ricorda quel famoso busto di Garibaldi fatto e rifatto una infinità di volte che crescendo di volume a dismisura raggiunse tali proporzioni gigantesche da poter offrire all'autore come asilo una orecchia. Le principali mostre italiane lo avevano avuto, specie negli anni della maturità, loro espositore apprezzato per una sua particolare forza istintiva, obbediente ai gusti e alle tendenze della scultura napoletana e siciliana dell'ultimo 800.

La disciplina annonaria

Pescivendoli di Roma inviati al campo di concentramento

Roma, 5 aprile.

La Regia Questura comunica:

Gli esercenti pescivendoli ai quali le autorità amministrative hanno tolto la licenza di esercizio, sono stati arrestati e saranno mandati al campo di concentramento. E' in corso l'identificazione dei clienti così detti « preferiti ».

I giornali romani hanno pubblicato sabato la notizia del ritiro della licenza di esercizio di pescivendoli a Formisani Maria e Franchetti Ignazio perchè sottraevano parte del prodotto al normale consumo per riservarlo a clienti preferiti.

Un trattore e due clienti denunciati per infrazione alle leggi annonarie

Modena, 5 aprile.

Durante un controllo eseguito sabato sera 3 corrente dalla squadra annonaria della Questura nel notissimo ristorante Scudo (sito a Modena, in piazza Grande, e gestito da Romeo Boninsegna fu Remoaldo), venivano sorpresi a mangiare tranquillamente un quarto di pollo ciascuno, il commerciante Cesare Ardizzone fu Luigi, abitante in via Ruffini 72, e il mediatore Oreste Simonini fu Isidoro, abitante in via Paolo Ferrari 20. Nella susseguente ispezione alla cucina venivano rinvenuti e sequestrati alcuni polli cotti, e pezzi di manzo. Il Boninsegna e i due clienti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per violazione alle norme concernenti l'obbligatorietà del rancio unico nei pubblici esercizi il sabato sera e la domenica.

Un pasto: 135 lire

L'arresto di un trattore e la chiusura del locale

Genova, 5 aprile.

Gli agenti della vigilanza annonaria hanno sorpreso e arrestato tale Giacomo Ramolfo, di 33 anni, da Benevagienna (Cuneo) titolare del ristorante Giunsella a Sampierdarena, il quale serviva ai suoi clienti tagliatelle all'uovo, pane bianco, torta di pan di Spagna confezionati con farina illecitamente acquistata, oltre a carni insaccate, polli, manzo, pesce, frutta, dolce, caffè puro e liquori facendo pagare il prezzo medio di 135 lire per pasto.

Essendo recidivo gli è stata revocata anche la licenza di esercizio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA